

Trasferimenti in massa da Rebibbia dopo la drammatica protesta

A pag. 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'incontro della delegazione del PCI con il Presidente della Repubblica

## Crisi: tre punti dei comunisti per una rapida e seria soluzione

Berlinguer: severo impegno antifascista, misure urgenti contro il caro-vita nel quadro di una politica di riforme, iniziativa di pace in Europa e nel Mediterraneo - La Direzione democristiana per la verifica di una ipotesi di « collaborazione organica » DC-PRI-PSDI-PSI - La Direzione del PSI: « si » alla trattativa con i partiti di centro-sinistra

### La lira e la crisi

IL PAESE ha assistito nelle ultime settimane, e particolarmente negli ultimi giorni, a un fenomeno gravissimo. Gruppi di speculatori sia italiani sia stranieri, comunque ben imbottiti di miliardi e sostenuti da capitali finanziari internazionali attraverso banche italiane, hanno effettuato massicce manovre contro la lira, provocandone una secca perdita di valore. Tali manovre hanno avuto il duplice scopo di lucrare immediati guadagni giocando sui cambi e di influire sulla situazione politica nel delicato momento della crisi di governo: una crisi, aggiungiamo, che seppellisce la nefasta esperienza di centro-destra ma i cui sbocchi sono ancora più fondamente incerti. E' dunque una chiara azione di sabotaggio antinazionale quella che un pugno di miliardari è andata compiendo, azione che per troppo tempo il governo ha lasciato prosperare, e contro la quale colpevolmente si è tardato a prendere misure efficaci. La drastica svalutazione della lira ha avuto e continuerà ad avere conseguenze serie sui prezzi interni e sul potere d'acquisto dei salari, a causa del rincaro di tutti i prodotti che l'Italia importa dall'estero, a cominciare dai generi alimentari.

La ripresa delle consultazioni da parte del presidente della Repubblica - per prima, nel pomeriggio, è stata ricevuta da Leone la delegazione comunista - e le riunioni delle direzioni del PCI, del PSI e della DC, hanno dato ieri il « via » al momento più intenso della crisi di governo. I colloqui ufficiali del Quirinale continueranno per tutta la giornata di oggi e si concluderanno domani mattina; subito dopo dovrebbe essere annunciata la decisione sulla assegnazione dell'incarico per la formazione del governo. La posizione del PCI, come riferiamo a parte, è stata illustrata con una dichiarazione alla stampa dal compagno Enrico Berlinguer dopo il colloquio con il presidente della Repubblica.

Socialisti e democristiani, invece, andranno da Leone soltanto oggi. Quali indicazioni sono emerse ieri sera dalle riunioni delle rispettive direzioni? I dc, anche in questa occasione, hanno evitato una discussione politica, preferendo richiamarsi al recente Congresso. Il brevissimo documento diffuso al termine della riunione - la prima che è stata presieduta da Fanfani nella sua qualità di nuovo segretario - parla della necessità di una verifica della disponibilità a una « collaborazione organica » DC-PRI-PSDI-PSI. La Direzione dc ha sottolineato, anzitutto, la « serietà » della attuale situazione. Essa inoltre - così prosegue il comunicato - « ritiene che - pur senza turbare la serenità dei rapporti necessari a conservare un'area democratica parlamentare la più ampia possibile - debba essere compiuto ogni possibile sforzo per la costituzione di un governo di coalizione democratica, verificando la disponibilità a una collaborazione organica fra DC, PRI, PSDI e PSI, sulla base - afferma ancora il documento - di una maggioranza autonoma la quale, per solidità di struttura, compattezza e solidarietà dei partiti che la compongono, chiarezza e continuità di propositi e di contenuti programmatici sia idonea a ispirare, definire e promuovere un'azione di largo respiro per risolvere i problemi urgenti e quelli di lunga prospettiva ». Fin qui il testo approvato (all'unanimità) dalla Direzione dc. E' evidente che il presidente del Consiglio incaricato che sarà certamente l'on. Rumor - dovrà muoversi sulla base di un mandato della DC che riguarda la possibilità di costituire un governo quadripartito con la

### La dichiarazione del segretario generale del PCI

Ieri alle 17, alla ripresa delle consultazioni per la crisi di governo, il presidente della Repubblica ha ricevuto la delegazione del PCI, della quale facevano parte il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ed i capigruppo parlamentari Natta e Perna. Al termine del colloquio, durato quasi un'ora, Berlinguer ha rilasciato ai giornalisti la seguente dichiarazione:

La sconfitta del governo e della politica di centro-destra ha aperto la possibilità di un mutamento degli indirizzi politici e di governo. L'inversione di tendenza di cui ha bisogno il Paese esige anzitutto un nuovo clima politico per stabilire un rapporto positivo con le masse popolari e con le loro organizzazioni e per impegnare tutti i pubblici poteri e gli apparati dello Stato a colpire con rigore le attività neo-fasciste e le trame eversive.

Nel campo economico sono necessarie misure urgenti che, avviando una politica di riforme, bloccino l'inflazione ed il caro-vita, difendano il potere d'acquisto dei lavoratori, dei pensionati e delle categorie a reddito fisso e garantiscano una ripresa degli investimenti e dell'occupazione specie per i giovani, per le donne e nel Mezzogiorno. Provedimenti urgenti sono necessari anche per assicurare il funzionamento e la riforma della scuola e dell'Università, per la riforma

democratica della RAI-TV, per garantire la libertà di stampa e di espressione antifascista, per promuovere il rinnovamento e l'ammendamento della giustizia. Un altro banco di prova sarà l'atteggiamento di effettivo rispetto da parte del governo della autonomia e dei poteri delle regioni e degli enti locali.

In campo internazionale poniamo in primo piano l'esigenza di un impegno attivo dell'Italia per la distensione tra l'Europa e il Mediterraneo, per misure di disarmo che interessino non solo i paesi dell'Europa centrale, ma anche l'Italia e il Mediterraneo, per una politica che affermi l'autonomia dell'Europa e trasformi in senso democratico la comunità economica europea.

La gravità della situazione richiede una rapida e seria soluzione della crisi. Stabilità nella nostra democrazia a destra, noi riteniamo sbagliato puntare prenzialmente su un'unica soluzione per ciò che riguarda la formazione della compagine governativa. Le soluzioni possono essere diverse. Essenziali sono la chiarezza dell'indirizzo politico, la capacità di affrontare rapidamente i problemi più acuti, lo stabilimento di rapporti positivi e corretti tra le varie forze democratiche in Parlamento e nel Paese. E' chiaro che se la maggioranza e il governo terranno conto di queste esigenze e della nostra funzione di partito di opposizione, collegato alle masse lavoratrici e alle loro lotte, si potrà esprimere in modi diversi da quelli con cui abbiamo combattuto contro il governo Andreotti-Malagodi.



Il compagno Berlinguer legge la sua dichiarazione ai giornalisti

### E' iniziato ieri alla Casa Bianca il vertice sovietico-americano

## Breznev - Nixon: « Lo scopo comune è la pace »

L'arrivo del segretario generale del PCUS alla residenza del Presidente americano - Fra i numerosi accordi di collaborazione è prevista un'intesa per lo scambio di informazioni sull'impiego pacifico dell'energia atomica - Interesse negli ambienti economici - Contrastanti valutazioni nei settori politici di Washington



WASHINGTON - Breznev e Nixon sorridono ai fotografi nel parco della Casa Bianca

WASHINGTON, 18. Il Presidente Nixon ha dato oggi il benvenuto alla Casa Bianca al segretario generale del PCUS Breznev, con il quale ha poco dopo cominciato i colloqui politici. Breznev era giunto alcuni giorni fa negli USA ed aveva trascorso un breve periodo di riposo a Camp David. Da qui, o meglio dalla vicina base di Thurmont, nel Maryland, Breznev ha raggiunto il prato meridionale della Casa Bianca con un elicottero che è atterrato alle 16,51.

Il segretario del PCUS ha percorso a piedi di circa 200 metri fino alla tribuna dove lo attendeva Nixon, affiancato dal segretario di Stato Rogers e dai suoi principali collaboratori, fra cui Henry Kissinger e Melvin Laird. Era presente anche il capo di Stato maggiore ammiraglio Moore. Il parco era pavesato di bandiere americane e sovietiche. All'arrivo di Breznev sono stati suonati gli inni nazionali e sono stati sparati 21 colpi di cannone.

### Dal nostro inviato

WASHINGTON, 18. E' stata una nota francamente calorosa e, nell'insieme, ottimista, quella che ha dato il tono questa mattina all'inizio ufficiale della visita di Breznev negli Stati Uniti. Non appena si sono incontrati davanti alla Casa Bianca in una atmosfera, che è stata assai meno fredda di quella voluta dal semplice protocollo, il dirigente sovietico e il presidente Nixon hanno trovato accenti comuni e frasi assai simili per dire come fossero soddisfatti dello sviluppo assunto dalle relazioni dei loro paesi nell'ultimo anno e per esprimere una fondata speranza che i loro incontri di questa settimana registrino nuovi progressi su questo cammino di collaborazione politica tra quelle che - ha ricordato Nixon - sono le « due maggiori potenze del mondo ».

### Dal nostro inviato

Di più: sia Nixon che Breznev hanno parlato di uno « scopo comune », che avvicina oggi i due Stati. Il presidente americano lo ha così definito: « Regolare i rapporti tra i nostri paesi, lavorare per il benessere dei nostri popoli, ridurre il fardello degli armamenti, costruire una struttura di pace ». A sua volta Breznev ha impiegato una definizione sostanzialmente non diversa, quando ha indicato quel « grande scopo » nella necessità di assicurare ai popoli di tutti i paesi la pace e la sicurezza per il nostro pianeta.

### Dal nostro inviato

Subito dopo i due dirigenti si sono messi al lavoro, discutendo fin dalla prima giornata mattina e pomeriggio una serie di conversazioni politiche, che avranno poi modo di continuare nei giorni seguenti a domenica prossima, poiché ad esse sarà dedicata una gran parte del tempo che Breznev trascorrerà in terra americana. Vi è un piccolo particolare di cronaca, che è piuttosto significativo: Breznev e Nixon sono stati visti scambiarsi parecchie frasi senza aiuto dell'interprete. Evidentemente, l'impegno di trovare un linguaggio comune ha indotto l'ospite sovietico a fare per l'occasione progressi nella conoscenza dell'inglese (non risultando che Nixon si sia de-

### La riunione del Comitato interministeriale per il credito

## Varate finalmente alcune misure contro la speculazione valutaria

Le banche saranno tenute a sottoscrivere un programma di prestiti obbligazionari - Più care le anticipazioni della Banca d'Italia che possono essere usate per esportare capitali - Dichiarazioni di Barca e Giolitti

Il ministro del Tesoro ha fatto ieri al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio alcune dichiarazioni in cui ha precisato le misure che saranno adottate per arginare la speculazione sulla lira. Il Comitato ha poi deciso alcuni vincoli per l'attività delle banche dirette a limitare le « partite » speculative ed assicurare il finanziamento dei principali programmi di investimento. Non sembra che siano state poste le premesse per un serio ridosso della speculazione, ma il punto di recuperare in modo sostanziale la svalutazione della lira, né per evitare possibili riduzioni del credito alle piccole imprese, ma emerge la possibilità di agire concretamente in una direzione opposta a quella seguita negli ultimi mesi. Sul mercato valutario la situazione è stata molto più determinata, per uscire dal marasma occorre che vengano indicati, per l'azione governativa, punti di riferimento espliciti che riguardano la difesa dei salari reali, del la valuta e una ripresa produttiva qualificata. E' in base a questi punti che andranno giudicati gli sviluppi della situazione politica. Sono punti che non consentono equivoci fumosi, poiché i margini restano ristretti, i tempi stringono e le incertezze e ritardi graverebbero pesantemente.

La Banca d'Italia disponeva di riserve per 574 milioni di dollari statunitensi (circa 3500 miliardi di lire) e alla data più recente - e che sono stati stabiliti contatti per l'eventuale impiego delle linee di credito reciproco concordate in passato con gli Stati Uniti (250 milioni di dollari) e le banche centrali dei paesi aderenti alla Comunità europea (1800 milioni di dollari). In complesso si è una disponibilità di 8700 milioni di dollari (circa 5300 miliardi di lire) fra riserve e linee di credito, disponibilità in via di aumento con l'assunzione di prestiti all'estero da parte di aziende pubbliche (IRI, Ferrovie, forse ENEL).

Questo inventario, che mette in rilievo l'imponenza del fardello potenzialmente usabile a sostegno della lira, non chiarisce due cose: 1) perché i mezzi esistenti non sono stati usati per frenare la speculazione; 2) come verrà usato per riportare i cambi della lira ad un livello realistico. Beninteso, non sostengono l'opportunità di pagare la speculazione, ma di

prevenirla, controllarla e punirla: in questo quadro l'uso delle riserve può avere un ruolo importante (e ci fosse la decisione politica).

### Incredibile comizio di Malagodi alla TV

Ieri sera, dopo « Carosello », la televisione ha consentito al ministro uscente del Tesoro, il liberale Giovanni Malagodi, di tenere un vero e proprio comizio davanti al video. Malagodi si è vantato dei provvedimenti presi dal Comitato del credito, sorvolando sul fatto che quelle torride misure si erano rese indispensabili a causa del conto corrente in obbligazioni emesse dagli istituti di credito mobiliare, ENEL, IRI, ENI e società private (escluso il Consorzio di credito per le operazioni straordinarie). Ma ancor più straordinaria è la pretesa della TV di imporre al telespettatore l'espone di un governo che è stato cacciato via in conseguenza, tra l'altro, della sua disastrosa gestione economica.

LE RISERVE - Il ministro del Tesoro ha comunicato che

### OGGI le stecche

NOI VOGLIAMO, personalmente, unirci al numero di coloro che augurano al senatore democristiano di ridare unità disciplina e coraggio alla Democrazia cristiana, ma non possiamo tacere che il nostro segretario dello scudo crociato non canta mai senza emettere qualche stecca. Cosette da niente, forse, ma c'è sempre qualche particolare, in ciò che fa o che dice, destinato a conturbare.

Per esempio, « Zaccagnini propone quindi l'elezione di Fanfani alla segreteria del partito. La proposta viene accolta per acclamazione. In completo buio gessato, con cravatta fantasia rossa e nera, il neo eletto segretario entra nell'aula accolti dagli applausi. Annuncia di aver inviato al presidente anziano del Senato Spataro la lettera di dimissioni da presidente dell'assemblea di Palazzo Madama ». « Messaggero » di ieri.

La lettera di dimissioni da presidente del Senato, dunque, Fanfani l'ha scritta e l'ha spedita prima di essere eletto, non dopo. Voi direte: « Lo sapevo, lo sapevano tutti che lo avrebbero eletto ». Appunto, si trattava di cosa scontata, ma proprio per questo andava compiuta con garbo. Subito dopo Fanfani parla: « Il compimento di questo atto (cioè le dimissioni, antelate, da presidente del Senato) dice che accoglio, con rispetto e gratitudine, le decisioni del Consiglio... ».

lo dice lui, lo dice l'altro: uno esprime un'idea, l'altro la pensa e la pensa nella psicologia dell'uomo, e che da fastidio. Come da fastidio quel « rispettosa gratitudine ». Così non parla un politico, parla un vescovo. Voi come direte? « Accoglio con gratitudine, vi sono grato, grazie, a buon rendere ». Madonna mia, quale inaspettato odore di incenso. E più avanti, in senso del suo discorso, Fanfani dice: « ...metto a disposizione del partito quel poco che so e che posso... ». Anche qui è difficile vincere il senso di disagio che ti coglie a dispetto di questa esclamazione. Ma non insistiamo. Soltanto, poiché ci è stato ripetuto fino alla sazietà, vorremmo pregare il sen. Fanfani di non chiamare più i suoi collaboratori con rabbiose suonate di campanello. Gli dia una voce, la sua umile voce. Fortebraccio

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 19. Una sconfitta assai pesante della Democrazia cristiana e l'avanzata dei comunisti e dei socialisti contrassegnano in modo netto il risultato delle elezioni regionali del Friuli-Venezia Giulia. L'indicazione costante è quella di un consistente spostamento a sinistra dell'elettorato e della condanna secca del passato che portano la responsabilità del governo di centro-destra.

Ecco i risultati definitivi: PCI voti 166.018 (20,1%), seggi 13; PSI 97.239 (12,2%), seggi 4; PSDI 44 mila 947 (5,2%), seggi 2; DC 315.199 (39,7%), seggi 26; PLI 28.941 (3,6%), seggi 2; MSI 59.537 (7,5%), seggi 4; Unione Slovena 10.180 (1,3%), seggi 1; Movimento Friuli 23 mila 629 (3,2%), seggi 2; altri 6750 (0,9%).

Nelle precedenti elezioni si registrarono i seguenti risultati:

Elezioni regionali 1968: PCI voti 153.923 (20,1%), seggi 12; PSIUP 35.677 (4,7%), seggi 3; PSDI 76.694 (10,6%), seggi 17; DC 344.036 (44,9%), seggi 29; PLI 37.082 (4,9%), seggi 3; MSI 39 mila 197 (5,1%), seggi 3; PDUM 3880 (0,5%), seggi 1; Unione Slovena 10 mila 841 (1,4%), seggi 1; Movimento Friuli 38.671 (5,1%), seggi 3.

Elezioni politiche 1972: PCI 167.959 (20,2%), PSIUP 16.618 (2,0%), PSDI 70.299 (8,5%), MPL 2.828 (0,3%), MSI 63.541 (8,0%), DC 339.216 (43,1%), PLI 35.196 (4,2%), MSI 63.711 (7,7%).

La DC, in una regione che è sempre stata una sua roccaforte, perde in percentuale oltre cinque punti con crolli clamorosi specie nel Forderonense, nell'Isontino. Essa subisce così una duplice condanna: per la sua politica in campo nazionale e per il modo come ha gestito in tutti questi anni la Regione. Il nostro Partito avanza in tutto il Friuli-Venezia Giulia, con risultati di assoluto rilievo nelle circoscrizioni di Forderon, Gorizia e Udine. Ma il PCI progredisce anche ad Udine e a Trieste, dove registra un forte incremento rispetto alle comunali di novembre. Andreotti e i risultati di Muggia, Monfalcone, Ronchi, Gradisca, Lestans, Tragnago, in diverse località i nostri elettori hanno festeggiato la vittoria con manifestazioni di giubilo.

L'indicazione di sinistra è confermata dall'ottimo esito delle elezioni per il PSI che più hanno guadagnato è la socialdemocrazia i quali pagano, qui come altrove, la loro sudditanza alla DC nella sciagurata esperienza del governo Andreotti.

Anche l'altro partito che ha fatto parte del gabinetto ora dimissionario, il PLI, esce duramente ridimensionato dalla vittoria, che è invece positivamente superata dai repubblicani.

Il MSI registra un risultato contraddittorio: supera il dato del 1968, ma registra una lieve flessione rispetto alle elezioni politiche del '72.

In netta flessione le liste locali: Movimento Friuli (che aveva avuto un grosso successo nelle precedenti regionali), Unione Slovena e Indipendentisti.

Il segretario regionale del PCI, compagno Antonino Cuffaro, ha rilasciato la seguente dichiarazione a commento dei risultati elettorali: « Gli elettori del Friuli-Venezia Giulia hanno dato una indicazione molto netta e significativa al Paese intero. In un momento di crisi di governo, a consultazioni aperte, il significato del voto della nostra Regione è chiarissimo. Esso si esprime con una forte avanzata a sinistra che comprende in primo luogo il nostro Partito ed il PSI, con una coesione scottante - di proporzioni inusitate per una Regione come la nostra - della DC, con una forte flessione dei partiti che più hanno guadagnato e se ne seguiva nella svolta a destra, il PSDI e il PLI. « Il travaso di voti a destra è insignificante, mentre

(Segue in ultima pagina)



Vent'anni fa gli Stati Uniti si macchiavano di uno dei più atroci delitti della guerra fredda

# Ricordo di Ethel e Julius Rosenberg

La montatura poliziesca, il processo per spionaggio, la condanna alla sedia elettrica nel clima di « caccia alle streghe » che fu preludio al maccartismo - Nelle celle della morte di Sing Sing - Milioni di uomini si mossero in tutto il mondo per salvarli, ma Eisenhower negò la grazia: pretendeva una impossibile confessione « Lavorate e costruite, figli miei, un monumento alla dignità umana, alla fede che abbiamo serbato per voi »



Ethel e Julius Rosenberg nel corso del processo.

Renato Guttuso: « Julius e Ethel Rosenberg », 1953

Sullo sfondo del congresso dc

## L'«identità» democristiana

Alle origini del « male oscuro » che i capi del partito lamentano: crisi di valori, isterilimento ideale e culturale

Potrebbero chiamarlo anche « mal tedesco » quel « male oscuro » della Dc di cui diceva Natoli fatto di deficienza di linea politica e di motivazioni ideali, di corrompimento del modo di essere e di governo del partito nel frazionismo e nel clientelismo — con riferimento, più che al giubilato Raineri Barzani, a quell'opulento nastro di un'identificazione preparato dal disgregante utilitarismo di Erhard. Un approccio maligno — a livelli rozzi — del degasperismo più sfilacciato, dell'empirismo di quel leader di cui, non a caso, Togliatti ricordava le tenaci simpatie per il « liberale » Windthorst, il capo storico del « Centro » tedesco, che papa Sarzo e i gesuiti additavano a modello per i cattolici europei all'inizio del secolo.

E deve trattarsi di virulenza non lieve se Forlani, nella prima parte della sua relazione al recente congresso, ha dovuto dire non poco sia per respingere la contestazione di legittimità della rappresentanza cristiana della Dc — già clamorosamente emersa al convegno di Lucca, anni or sono — ma, soprattutto, per negare « la proposta di una fronte nazionale che dovrebbe portare la Democrazia Cristiana a stemperare la propria ispirazione e a scendere il suo vasto mantello, in virtù di una nuova mediazione politica e programmatica su tutta una serie di richieste e interessi che vanno appunto al di là della piattaforma tradizionale ».

Assunse un senso prevalentemente difensivo, lo stesso excursus forlariano, certamente non occasionale, sulle tesi di Jacques Maritain: il più duttile impianto per il recupero di valori culturali, democratici e cristiani, oggi che non si può temerariamente alcuna civiltà con testi sospetti e in-visi alla « Civiltà cattolica » (ricordiamo i rabbuffi di padre Messineo e l'accusa di « naturalismo integrale ») dacché perfino il Papa — come era risaputo — della scrittura politica francese si è dichiarato ammiratore e seguace.

I capi della Dc sono accorsi a riproporre (Moro) il « riferimento a valori che animano l'esperienza politica ed offrono una ragione per inserirsi con il proprio patrimonio spirituale e culturale, tra le forze di movimento, tra le forze popolari » (e Fanfani) nel quadro della crisi di idee, valori, costumi, istituzioni, strutture e speranze, ad annunciare che « quanti sono veramente preoccupati della crisi incipiente attendono con ansia che la Dc prenda posizione. Il che potrà fare tornando a riconoscersi nei suoi valori permanenti ».

Traendo i magri bilanci dei vari tentativi di rilancio culturale e ideologico della Dc, Nicola Pistelli scriveva con una vena di desolazione: « La Dc sembra un frondoso albero di noce, sotto la cui ombra, com'è noto, non cresce nulla ». Essa, anzi, ha snobbato ogni piattaforma programmatica come inedito ritrovato di un « machiavellismo » ruspante, ha dato nella prevalenza alla soluzione empirica e mediatica, ha istituzionalizzato le « non scelte » come rimedio di unità. L'assenza della fondazione corporativa del potere si è materializzata in una struttura di partito fondata sulle correnti, definite: « circuiti a ciclo chiuso per la conservazione del potere ». Malinconicamente, l'avventuroso Bartolo, cardinali oggi constata: « un certo senso siamo ritornati al costume dei comitati elettorali ».

Dalla presunzione « telematica » — la Dc è il centro, gli altri sono satelliti —

deriva — quindi — una politica delle alleanze in realtà ridotta ad una ricerca di supporti di complementi per sanare le defezioni piuttosto che ad un confronto pluralistico nel rispetto delle rispettive autonomie. Ardigo afferma che in un partito che guarda sempre più al passato e sempre meno al futuro le correnti sostituiscono la mancanza d'iniziativa di una direzione che si fa sclerotica. E nasce — con un compiacimento perfino agghiacciante per chi, forse romanticamente, ha in mente la visione di un mondo popolare e contadino che trova, comunque, i canali della sua partecipazione politica e umana alla più generale vicenda del Paese — la geometrica diagnosi del « Mutino ».

La Dc (bisogna pur dire che l'abbiamo fatta a mano) è fondamentalmente il partito dei ceti medi e della tecnocrazia del settore pubblico: una base seria e solida che, possedendo una notevole attrazione anche sul settore imprenditoriale privato, è in grado di ammorbidire l'effetto di qualunque conversione confessionale a sinistra... Ma la Dc ha mai avuto una sua propria autonomia ideologica? Incorincio male già in casa Falek, nell'autunno del 1942. Un fatto, non pienamente secondario, di sigla: Malvestiti voleva consacrare per l'avvenire certe antistoriche velleità queliste. De Gasperi insisteva per la vecchia insegnanza popolare segnata dalla sconfitta del 1922 e, ancora più, dalle compromissioni della disintegrazione clericofascista della primavera avanzata del 1923. Risolve ogni cosa il buon don Primo Mazzolari suggerendo il titolo, semi eretico, dell'antica democrazia cristiana.

Il programma, improvvisato, era quello che era, aveva un valore relativo e rimane per esso la impetuosa critica di Togliatti: « In uno scritto dello stesso fondatore, pubblicato prima della Liberazione, sui giornali clandestini, vi è un tentativo di accoppiare in un solo piano programmatico "la massima diffusione della libera concorrenza in tutti i settori produttivi" al controllo delle imprese che mirino "a conquistare posizioni monopolistiche" e si ammette la "socializzazione" (non nazionalizzazione, ma non capisce bene il perché di questo termine)... Non si sfugge quindi alla impressione che si tratti di una enumerazione tutt'altro che impegnativa, tanto più che manca in tutto il resto della piattaforma qualcosa che dimostri come l'autore fosse ben consapevole che la attuazione di un piano di "socializzazione" richiedeva un totale capovolgimento dell'ordinamento economico tradizionale ».

« Questi incerti eredi dell'empirismo sturziano e, in definitiva, dello strumentalismo antisocialista leoniano, liberi da ogni condizionamento generazionale erano i « professori » che s'adunavano, ogni venerdì sera, in casa del professor Padovani in via Sant'Antonio a Milano: Lazzi, Fanfani, Bondadini, Amorth, don Carlo Colombo, Vanni La Pira che da Firenze recava le difficili esperienze di « Principi e riviste » che solo il berlusconismo poteva scambiare per un veicolo clericofascista-plutocratico-massonico; e infine, Giuseppe Dossetti, il solo in grado di produrre — all'indomani della Liberazione — uno schema di collocazione politico-culturale del laicato cattolico muovendo da una rilettura evangelica, dalla realistica valutazione della nostra storia nazionale e del faticoso cammino, compiuto in essa, dalle classi popolari, piuttosto che da una ossessiva rimasticatura del non ineccepibile svolgersi della vicenda cattolico-moderna. »

« Un Dossetti vincitore contro l'empirismo degasperiano del 1949 (quando è Venezia ad essere cantone) e anche, nelle vicende di Farfa e si distingue perché decise di chiudere il collegio dove « i figli dei ricchi borghesi andavano a prendersi la maturità con pochi sforzi... ». Nel 1964 fu eletto abate della basilica di San Paolo fuori le mura. E questa nomina per l'uomo e per il sacerdote non significò opportunità per una mediazione « raffinata accessibile solo alle classi colte della borghesia » (come lui stesso ha detto durante l'assemblea di mercoledì scorso). Si è invece il contatto diretto con quella che negli anni '50 veniva considerata la « altra sponda del Giordano ». Nel caso specifico un quartiere come quello dell'Ostiense: un agglomerato di case dormitorio abitato da famiglie operaie, con numerose piccole



L'abate Franzoni lascia dopo nove anni la Comunità di San Paolo

## Il travaglio di un sacerdote

Il rifiuto delle compromissioni con il capitalismo - Nel « nuovo deserto rappresentato dalla periferia anonima delle grandi città », dalla parte di « coloro che devono lavorare 8 ore al giorno sotto padrone » il rapporto con i partiti della classe operaia con i quali sono stati compiuti « tratti di strada in comune »

Quello che è andato in crisi nella Chiesa del dopo Concilio è l'impostazione che aveva puntato sull'identificazione del mondo cattolico con il mondo occidentale e sulla simbiosi tra valori cristiani e valori borghesi. Con questa impostazione è andata in crisi tutta la lettera (una pastorale) di cui il papa nel 1963 aveva creato un solco profondo (« una sorta di fiume Giordano »): da una parte tutto il male, dall'altra tutto il bene. E questo il discorso che si fa in questi giorni nella Comunità di San Paolo fuori le mura a Roma; in quella Comunità voluta dall'abate Franzoni che negli ultimi anni ha fatto scelte precise, schierandosi contro (e non solo formalmente) dalla parte degli operai della « Crespi » e della « Aerostatica », a fianco dei sindacati e dei partiti democratici, nella lotta per l'occupazione.



L'abate Giovanni Franzoni

Oggi l'abate Franzoni sceglie la Chiesa povera e sceglie la rivista che solo la Chiesa ricca con il capitalismo. E per farlo coglie l'occasione del giubileo « Quando si ridistribuiranno le terre... ». Lo ha annunciato lui stesso durante l'omelia pronunciata nella basilica di San Paolo il 10 giugno e lo ha argomentato con un documento scritto da lui stesso e da una cinquantina di persone che egli stesso ha illustrato mercoledì 13 nel corso di una assemblea della Comunità di San Paolo.

Giovanni Battista Franzoni è nato a Varna (Bulgaria) 45 anni fa da genitori fiorentini. A 19 anni entrò in seminario. Poi fu sacerdote. Quindi benedettino. Ha studiato teologia nel collegio Capranica di Roma (« Quello dove creano i vescovi », dicono alcuni della Comunità). L'abate Franzoni nella abbazia di Farfa e si distingue perché decise di chiudere il collegio dove « i figli dei ricchi borghesi andavano a prendersi la maturità con pochi sforzi... ». Nel 1964 fu eletto abate della basilica di San Paolo fuori le mura. E questa nomina per l'uomo e per il sacerdote non significò opportunità per una mediazione « raffinata accessibile solo alle classi colte della borghesia » (come lui stesso ha detto durante l'assemblea di mercoledì scorso). Si è invece il contatto diretto con quella che negli anni '50 veniva considerata la « altra sponda del Giordano ». Nel caso specifico un quartiere come quello dell'Ostiense: un agglomerato di case dormitorio abitato da famiglie operaie, con numerose piccole

fabbriche dove gli operai in questi ultimi anni hanno lottato duramente per il posto di lavoro e per respingere l'attacco contro quello di cui sono conquistati con le lotte contrattuali del 1969.

L'abate di San Paolo ha voluto e ha cercato un contatto con questa realtà. Ora si trova — come ha detto lui stesso — nella necessità di fare una profonda riflessione. « Molti mi hanno detto — sono parole pronunciate durante l'omelia di domenica 10 — che comunque resto in questa struttura della Chiesa anche a livello gerarchico, che sono un uomo che fa una vita comoda... ». « Dall'alto mi chiedo, o dico di no? ». « Un monaco, ai tempi di San Benedetto, usciva dalla città luogo di lusso, per andare a cercare in mezzo ai contadini un luogo per leggere ed attuare il Vangelo, il nuovo « deserto » non sarà forse la periferia anonima delle grandi città, con i suoi cattivi odori, con i suoi rumori sordaci? ». « La pace monastica la si ritrova ancora nei chiostri, o non la si potrebbe trovare anche nel lavoro in mezzo ai poveri, in mezzo a coloro che sono dipendenti, che conducono una vita precaria e devono lavorare otto ore al giorno sotto padrone? Questo è il mio rapporto con la vita ». « Bisogna di cercare in questa direzione, in un prossimo futuro, questo nuovo tipo di vita. Lo faccio proprio perché

la sua carica (equivalente a quella di vescovo) gli conferiva. Nel fario si è trovato alleato naturale di quelli che stanno dall'altra parte. « Credevo — ha detto — che essere cristiani e cattolici non debba significare necessariamente appartenere a un preciso partito politico... ». E nella Comunità di San Paolo si aggiunge che ognuno è libero di militare nel partito politico che vuole. « Certo — si precisa — chi frequenta le nostre assemblee si rende immediatamente conto che noi con i partiti e con i movimenti di destra non cerchiamo proprio niente ».

« Nel nove anni in cui è stato a capo della basilica di San Paolo, nei contatti con il quartiere e con la parte politicamente più sensibile di esso, l'abate Franzoni e molti altri monaci della basilica hanno avuto modo di portare avanti una certa elaborazione politica. « Il contatto con i laici — si dice nella Comunità — il mira da vicino a loro problemi ha cambiato molte cose... ». « Molte cose sono cambiate nel mondo ». Questa elaborazione politica trova il suo complemento — almeno per ora — nelle cinquecento cartelle illustrate da Franzoni mercoledì scorso.

Nel documento, la scelta indicata è quella a favore dei poveri contro i ricchi. E si denuncia la leggerezza della Chiesa con il capitalismo. E questa senz'altro una scelta che richiama alla mente quelle compiute dai primi cristiani.

Una sorta di « ritorno alle origini » che, rapportata alla complessa articolazione della nostra società e di quella internazionale, denuncia tuttavia anche la presenza di alcuni elementi di carattere politico. In altri termini, manca nell'elaborazione politica della Comunità di San Paolo, un riferimento preciso al rapporto che si intende avere con le altre forze politiche, specialmente con quei partiti della classe operaia con i quali in questi anni si è comunque compiuto « tratti di strada in comune ». Tutto questo può creare equivoci che possono essere superati solo approfondendo l'elaborazione politica comunque già stimolante fatta fin qui. Il problema di fondo, in sintesi, resta sempre quello di una scelta politica a favore del rinnovamento democratico della società italiana e delle forze con le quali è necessario schierarsi per attuarlo.

Aladino Ginori

I Rosenberg... Sfolgio pagine di giornali ingialliti. Sono passati vent'anni. La notizia dell'uccisione dei coniugi nella prigione di Sing Sing arrivò al giornale nella notte attraverso rapidi, drammatici flashes di agenzia. Restammo per un momento sbalorditi. Poi avvertimmo il sapore amaro della sconfitta: non eravamo riusciti a salvarli! Leggemo i dispacci con gli occhi umidi. « Alle ore diciannove (ora locale) di oggi 19 giugno i coniugi Rosenberg sono stati portati separatamente in due diverse camere adiacenti alla cella della sedia elettrica. Gli agenti dell'F.B.I. e i secondini che scortavano i due detenuti hanno fatto in modo che essi non si potessero vedere da lontano per l'ultima volta. All'1,04 (ora italiana) il direttore del penitenziario di Sing Sing ha fatto cenno al carnefice di abbassare la leva che stabiliva il circuito elettrico. Immediatamente le luci di tutto il penitenziario si sono attenuate: il contatto era stabilito e la prima scossa raggiungeva il corpo di Julius. L'operazione si è ripetuta per altre due volte: complessivamente per la durata di due minuti e 45 secondi. Il torace di Julius si è gonfiato ogni volta contro le cinghie che lo stringevano; i suoi pugni si sono serrati; il collo e la nuca si sono arrossati, poi tutto il corpo è sembrato crollare. Alla fine delle tre scosse il caratteristico brusio è cessato e due medici si sono avvicinati alla sedia elettrica. Hanno strappato la camicia che copriva il torace di Julius, hanno applicato gli stetoscopi al suo petto ed uno di essi — il dr. Kipp — ha detto ad alta voce: « Dichiaro che quest'uomo è morto ». Il volto di Rosenberg aveva la stessa espressione di stupore che aveva mostrato al suo ingresso nella stanza fatale. Il suo corpo è stato depresso su un tavolo ambulante e subito rimosso. Nella stanza è ritornato il silenzio.

« Una guardia ha sochiuso il cancello della camera della morte e subito dopo si è potuto riudire la voce del Rabbino. Egli camminava lentamente dinanzi alla Rosenberg. Il sacerdote intonava il quindicesimo e il sedicesimo salmo, tenendo alto durante il cammino il suo libro di preghiere. Dietro alla condanna erano la direttrice e la centralista dei telefoni. Il Rabbino si è scostato allorché Ethel si è avvicinata alla sedia elettrica. Ethel ha fatto cenno di aver baciato la direttrice, si è adagiata sulla sedia elettrica. Ella indossava un abito dimesso color verde, con un piccolo bordo bianco, dal collo aperto e con maniche corte. Negli ultimi momenti, Ethel non ha avuto un gesto di contrarietà: era serena ed ha abbozzato un sorriso, rivolgendosi agli esecutori, quasi indulgendo alla loro opera, quasi raccogliendo il suo pensiero per condurlo ai suoi figli, di sei e di dieci anni, orfani da stasera ».

Così, dunque, morirono i coniugi Rosenberg, poco prima del crepuscolo del 19 giugno del 1953: vittime di un « delitto di Stato » compiuto negli anni più oscuri della guerra fredda e più torbida della nazione americana. In difesa di queste due persone modeste, dall'aspetto gentile e dimesso, coinvolte in un ingranaggio mostruoso e fatale, che le superava di gran lunga, si erano mobilitati milioni di uomini in tutto il mondo e negli stessi Stati Uniti: da Papa Pio XII ai più umili lavoratori di cinque continenti, dalle donne all'ora presidente degli Stati Uniti, Eisenhower, aveva risposto con un diniego.

Lasciando il giornale, quella notte, ci sembrò di aver scoperto che il mondo fosse impotente di fronte alla potenza e alla brutalità degli Stati Uniti. E che la morte dei Rosenberg segnasse anche un momento profondamente inquietante della prospettiva di riuscire a cambiare il corso delle cose. Non sapevamo, allora, che Ethel Rosenberg, questa donna dall'aspetto tranquillo, con le labbra appese dipinte a forma di cuore, era stata assai più ottimista di noi. Dov'è venuto il tempo dopo, leggendo alcuni suoi versi scritti ai figli di sei e di dieci anni, alcuni giorni prima della morte, quando ogni speranza era praticamente perduta. « Voi saprete un giorno, figli miei, saprete perché noi lasciamo il canto sospeso, / il libro aperto, l'opera incompiuta, / per riposare sotto terra. / Non piangete più, figli miei, non piangete più. / Perché menzogne e sozzure gettano a

piene mani? / Perché le lacrime che versiamo, / l'ingiustizia che ci opprime? / Il mondo lo saprà un giorno / La terra sorriderà, figli miei, essa sorriderà, / e il verde ricoprirà la nostra tomba. / I massacrati finiranno, il mondo conoscerà la gioia / nella fratellanza e nella pace. / Lavorate e costruite, figli miei, costruite / un monumento all'amore e alla gioia / alla dignità umana, alla fede / che abbiamo serbato per voi, figli miei, per voi. »

« Il mondo lo saprà un giorno ». Lo ha saputo? Ha saputo perché Ethel e Julius Rosenberg sono stati assassinati? Per chi della innocenza dei Rosenberg non ha mai dubitato, il problema non esiste. Ma gli altri? Gli altri, sia coloro che allora ne reclamavano la morte, sia coloro che restarono dubbiosi? E poi: lo ha saputo la generazione di coloro che nacquero quando i Rosenberg morirono e che oggi hanno vent'anni? Quanto sanno, costoro, di quei tempi di ferro? Non credo

che nei libri di storia vi siano molte pagine dedicate alla fine dei Rosenberg e al clima politico, in America e nel mondo, che la determinò. Penso che una delle cose migliori che si possano fare è riprodurre le parole pronunciate il 5 aprile del 1953 dal presidente del Tribunale, Irving Kaufman, che quel giorno condannò a morte i coniugi Rosenberg.

« La vostra condotta — egli disse — nell'aver consegnato nelle mani dei russi la bomba atomica, con un anticipo di anni sulla data in cui, secondo le previsioni dei nostri migliori scienziati, avrebbero potuto metterla a punto, ha già causato, secondo la mia opinione, l'aggressione comunista in Corea, che ci è costata più di 50.000 fra morti e feriti, ed è possibile che milioni di innocenti debbano ancora pagare il prezzo del vostro tradimento. Infatti con tale tradimento avete senza dubbio mutato il corso della storia a sfavore del nostro paese ».

« Non vogliamo inginocchiarci »

Fu in questa atmosfera che attraverso una lunga catena di falsi accuratamente preparati si giunse ad incriminare Julius e Ethel Rosenberg. La lotta per smontare il meccanismo dell'accusa fu lunga, coraggiosa ed appassionata. Protagonista di primo piano ne fu un intelligente e infaticabile avvocato, il dr. Bloch, che ebbe con sé tutti coloro che avvertirono come la condanna e l'esecuzione di Julius e Ethel Rosenberg avrebbero potuto aprire la strada ad una catena di persecuzioni e di attentati alla libertà di ogni cittadino. « Fu, già allora, questa lotta, l'embrione della lotta tra « due Americhe » e segnò, in fondo, la nascita di quella che doveva poi essere definita « l'altra America ».

« Sintonicamente, molti di coloro che nel mondo si schierarono con i Rosenberg e che parteciparono alla campagna per la loro salvezza lo fecero non in conseguenza di una precisa posizione politica ma piuttosto in nome di un'America che essi amavano, cui avrebbero voluto evitare la macchia di un così orrendo « delitto di Stato » e l'inizio di un periodo che questo sentimento d'amore avrebbe potuto incrinare, se non distruggere del tutto. In fondo la battaglia per i Rosenberg fu una battaglia per l'America. Questo non compreso, non avrebbero potuto comprendere, i giudici che condannarono i Rosenberg, e Eisenhower che negò la grazia.

L'unica iniziativa assunta dall'allora presidente degli Stati Uniti non fece che aggiungere un tocco di orgogliosa effaratezza all'orrore di tutta la storia. Egli fece installare nelle celle della morte del Rosenberg, dove i due coniugi avevano trascorso ottocento giorni, quanti ne passarono tra la condanna e l'esecuzione, un telefono diretto con la Casa Bianca. Se essi se ne fossero serviti per confessare la grazia sarebbe stata concessa. I Rosenberg non alzarono mai la cornetta di quel telefono: non avevano nulla da confessare. « Naturalmente — scrisse Julius in una delle ultime lettere alla moglie — non è facile per la gente innocente starsene seduta all'ombra della morte e non andare in pezzi. Ma, mia cara, noi siamo qui perché non vogliamo inginocchiarci. Continueremo a tenere il nostro posto, con tutti i progressi, per una vita decente di libertà, di pace e di vera giustizia ».

« Il loro posto » lo hanno tenuto fino alla fine. Io non so quanti, nel mondo, in questo ventesimo anniversario dell'assassinio, lo ricorderanno. So, però, e tutti sappiamo, che anche grazie alla vita e alla morte esemplari dei Rosenberg, molti moltissimi uomini e moltissime donne nel mondo hanno scelto la strada dell'impegno, del combattimento per uscire dalla torbida oscurità determinata dalla potenza, dall'arroganza e dalla paura di coloro che detengono il potere. Negli Stati Uniti e per cambiare il corso delle cose. E in parte, in misura certamente inadeguata, in modo ancora fragile e per tanti versi precario, vi sono riusciti, vi siamo riusciti. Il mondo che ha subito l'assassinio dei Rosenberg non è più quello di allora.

Alberto Jacovello

## Sequestrato il romanzo « Ultimo tangò a Parigi »

L'ordine di sequestro è stata eseguita oggi in tutto il territorio nazionale. Gli atti sono stati trasmessi alla procura della Repubblica di Milano, competente per territorio.

Libero Pierantozzi



Tragedia negli USA per gli scienziati prigionieri a 110 metri di profondità

# Quattro «sepolti» in mare per 30 ore

## Due estratti in vita dal minisub incagliato

Il piccolo mezzo subacqueo era rimasto prigioniero tra i rottami di un cacciatorpediniere affondato nell'ultima guerra - I quattro a bordo campavano studi sulla flora e sulla fauna - Disperata lotta contro il tempo Dopo ripetuti tentativi riuscito il recupero, ma per due era troppo tardi

### Nostro servizio

KEY WEST (Florida), 18. L'incubo è finito ma, nonostante tutto, sembra che non si sia potuta evitare la tragedia, che ci siano due morti. Al sesto tentativo i soccorritori sono riusciti ad «aganciare» il minisommergibile rimasto incagliato in fondo all'oceano e a portarlo in superficie con il suo carico

umano. A bordo c'erano infatti quattro scienziati: due nel settore di poppa, due nel settore di prua. Adesso non ci sono conferme ufficiali ma sembra che due dei quattro studiosi — Clayton Link, 31 anni, figlio del costruttore del battello, ed Albert Stover — siano morti, asfissati; avevano cominciato a non dare più segni di vita otto ore prima che il minisommergibile fosse

tirato alla superficie. Gli altri due — Archibald Menzies, comandante e pilota del mezzo e Robert Meek — sono stati invece trovati ancora vivi. Sono stati immediatamente rinchiusi in una camera di decompressione di un ospedale della Marina militare, e lì i medici che possono essere aggrediti da emboli, visto che il sommergibile è stato portato su a velocità molto elevata. I medici comunque sono ottimisti.

La spaventosa avventura dei quattro ricercatori è cominciata l'altra mattina, quando il battello ideato dal padre di Clayton Link, il noto oceanografo Edwin Link — si è incagliato, a centosette metri di profondità, in un relitto della seconda guerra mondiale. Portavoce della Marina e lo stesso Edwin Link hanno precisato che la situazione era terribilmente drammatica: i quattro, che si erano calati nel fondo marino per studi sulla flora e sulla fauna subacquee, avevano solo una piccola riserva di aria, che si sarebbe esaurita in un paio di ore (ora italiana). Poco più tardi, veniva addirittura precisato che la riserva sarebbe durata ancora meno. Le operazioni di soccorso sono scattate subito, e sono state condotte affannosamente; per giunta il mare mosso e la corrente molto forte hanno reso estremamente rese più difficoltose.

Nello scompartimento di prua del battello si trovavano Archibald Menzies e Robert Meek. Con loro è stato stabilito un contatto radiofonico ed hanno comunicato che gli altri due, che erano a poppa, non rispondevano alle chiamate e probabilmente erano caduti in coma. Il capitano Thomas Cuddy, che dirigeva le operazioni a bordo della nave «Tringa», ha dichiarato che i due uomini bloccati nella parte posteriore del sommergibile dovevano essere morti.

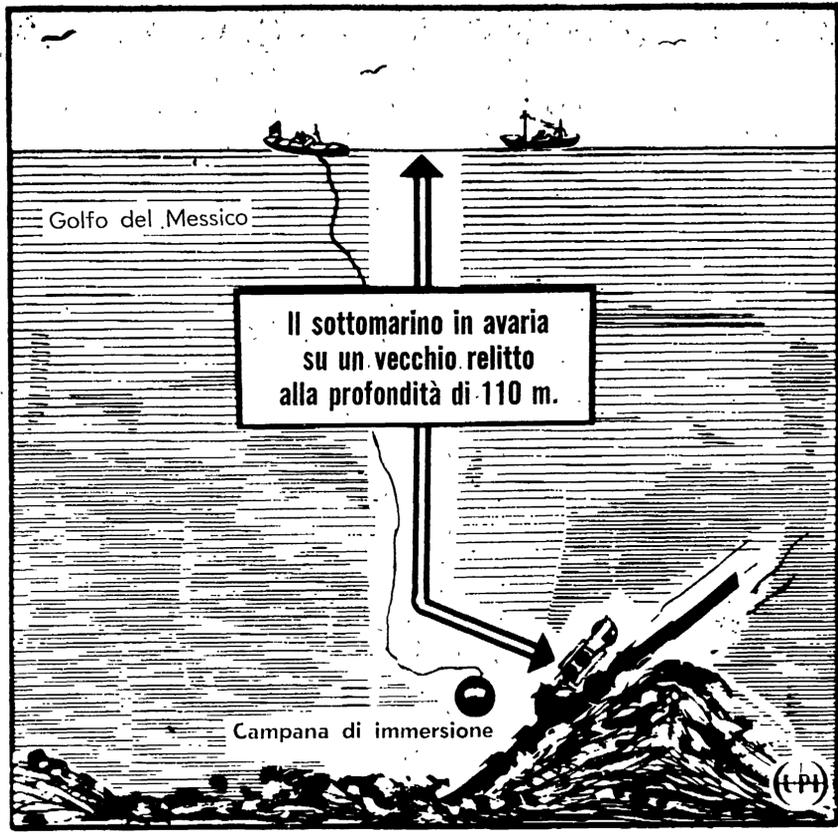
David Stover di 21 anni, figlio di Albert Stover, ha detto che il padre è rimasto bloccato nel scompartimento di poppa insieme a Link. «Quando ho ricevuto l'ultima comunicazione verso le otto di stamane (ora italiana) era privo di conoscenza», Albert Stover è uno dei soccorritori che furono inviati per recuperare la bomba idrogeno americana caduta accidentalmente al largo della costa della Spagna all'inizio del '66 a seguito di un incidente accaduto a un B-52.

Un sommergibile tascabile riuscì poi a recuperare la bomba, diversi mesi dopo l'incidente aereo. Con l'impiego di una apposita campana da palombari sono stati effettuati nelle ultime ore quattro tentativi di raggiungere lo scoglio sommerso, e sono tutti falliti. La campana, di nuovissima concezione, non era mai stata impiegata prima. Viene servita da due palombari muniti di scafandri a doppia parete, riscaldati con un flusso di acqua calda portato da una specie di cordone ombelicale.

Il portavoce della marina comandante R.H. Bisbing ha dichiarato: «Dobbiamo a tutti i costi raggiungere questo sommergibile. Speriamo ancora di riuscire a salvarli. Alle 17 (ora italiana) la riserva d'aria era ormai ridotta ad un'ora, mentre i palombari e i soccorritori lavoravano febbrilmente».

Due squadre di soccorritori si sono calate ripetutamente e una si è portata ad appena tre metri dal battello ma non è stata in grado di raggiungere a causa dei relitti del cacciatorpediniere Fred Berry, nel quale è impigliato.

Infine, al sesto tentativo, il minisommergibile è stato aganciato e tirato in superficie.



La freccia indica la posizione del minisommergibile a 110 metri di profondità, impigliato nei rottami di una nave da guerra. A sinistra, collegata con le navi soccorso in superficie, una «campana» subacquea



KEY WEST — Marinai e sommergibilisti su una delle navi che sono alla fine riuscite a disincagliare il mini-sub e a riportarlo in superficie.

Da 23 giorni nello spazio

## Record di permanenza per i tre dello Skylab

HOUSTON, 18. I tre astronauti del laboratorio spaziale Skylab hanno stabilito oggi il nuovo record di permanenza nello spazio, superando quello di 23 giorni, 18 ore e 22 minuti raggiunto nel giugno del 1971 dai loro colleghi sovietici della missione Soyuz 1, che perirono tragicamente durante il rientro nell'atmosfera a bordo della capsula Soyuz 11.

Ora i cosmonauti statunitensi, in eccellenti condizioni di salute e di spirito, come affermano gli uomini-bollettini medici dimarati al centro spaziale di Houston, si apprestano a compiere le operazioni previste dal programma di volo per gli ultimi quattro giorni della missione, che durerà in tutto 28 giorni.

Charles e Pete Conrad, Joseph P. Kerwin e Paul J. Weitz hanno stabilito il record mentre l'astronave sorvolava l'Africa durante la sua cinquecentesima orbita, dopo aver viaggiato per oltre 15.500.000 chilometri.

Fra le operazioni che gli astronauti devono ancora compiere, è prevista l'ultima osservazione solare mediante i sette potenti telescopi dello Skylab. E' in programma anche un'ultima «passaggiata spaziale», che avverrà domani.

Da ieri a Salerno convegno internazionale sul Mediterraneo

# I PARCHI PER SALVARE IL MARE

Uno strumento per la difesa dei caratteri biologici marini - I primi esempi in Campania

SALERNO, 18. Ancora dieci anni e poi il Mediterraneo, in assenza di una efficace e concreta politica di difesa ecologica, sarà soltanto una immensa distesa di acqua priva di ogni forma di vita. Le grida d'allarme che sono state lanciate nel corso di questi ultimi anni stanno pure lentamente, destando dal suo torpore una opinione pubblica che ben individua le forze politiche ed economiche hanno avuto tutto l'interesse a mantenere in uno stato di insensibilità.

I risultati del convegno di Bastia e quelli delle giornate di studio di Beirut stanno a testimoniare che qualcosa comincia a muoversi sia pure con molta lentezza e tra non poche difficoltà. Il problema centrale è quello di passare da un discorso di tipo moralistico, che lascia il tempo che trova, a un discorso di tipo operativo con lo studio e la concreta applicazione dei rimedi indispensabili a arrestare il processo di inquinamento che ha già trasformato il Mediterraneo in una immensa pattumiera.

In questo contesto occorre anche una coraggiosa ricerca delle responsabilità perché è chiaro che non tutti i paesi che s'affacciano sul Mediterraneo hanno pari colpe per la sua degradazione ed è giusto che, per il suo recupero alla vita, il contributo sia più alto per quei paesi che più degli altri hanno concorso all'inquinamento delle acque.

Proprio a Castellabate è stata realizzata recentemente una «zona di tutela biologica» che mira alla valorizzazione delle risorse ambientali e quindi, come logico corollario, alla difesa della purezza delle acque e alla salvaguardia della flora e della fauna marina.

Questa dei parchi marini potrebbe profilarsi come la soluzione giusta in quanto la loro estensione costituirebbe una sorta di «cordone sanitario» in grado di impedire la ulteriore, esistenziale alterazione delle caratteristiche biologiche del Mediterraneo. I parchi marini sono zone di tutela biologica dove vengono configurati come aree in cui dagli scarichi industriali e urbani, alla pesca, al ripopolamento ittico, alla utilizzazione del litorale, tutto deve essere controllato dai poteri pubblici senza nulla lasciare alla discrezione del singolo.

La relazione introduttiva del convegno è stata svolta dall'assessore regionale al Turismo, Roberto Virtuoso, il quale ha sottolineato l'azione della Regione per la valorizzazione del patrimonio naturale e dei beni culturali ed architettonici, sotto l'aspetto scientifico, tecnico e legislativo. Vi recano il proprio apporto esperti di numerosi paesi: Italia, Jugoslavia, Venezuela, Stati Uniti, Turchia, Tunisia, Spagna, Svizzera, Tanzania, Thailandia, Malta, Libano, Israele, Grecia, India, Belgio, Cipro, Egitto, Germania, Giappone.

Il convegno vuole affrontare il problema dei parchi marini sotto l'aspetto scientifico, tecnico e legislativo. Vi recano il proprio apporto esperti di numerosi paesi: Italia, Jugoslavia, Venezuela, Stati Uniti, Turchia, Tunisia, Spagna, Svizzera, Tanzania, Thailandia, Malta, Libano, Israele, Grecia, India, Belgio, Cipro, Egitto, Germania, Giappone.

# ANTIMAFIA O REPRESSIONE?

## Un palermitano su 100 diffidato

Le distorsioni cui può giungere una legge applicata a tappeto - I veri mafiosi continuano a imperversare

### Dalla nostra redazione

PALERMO, 18. Una documentazione fornita dal ministro dell'Interno Rumor a mo' di replica ad una interrogazione del Pci — primo firmatario il compagno On. Silvio Rella — sui risultati della applicazione delle misure antimafia adottate da polizia e carabinieri in un fenomeno, offre una impressionante occasione di verifica dell'impotenza e delle distorsioni delle misure repressive, e del carattere tollerante sino a sconcerarsi, per spuntarsi di del rapporto organico che la mafia intrattiene con il sistema di potere clientelare in Sicilia.

Le cifre offerte dal ministro si riferiscono, comune per comune, ai colpiti dalle misure di cosiddetta «prevenzione», previste dalla legge del 1965 che porta il titolo lapidario di «Disposizioni contro la mafia» ed ai diffidati che sono caduti tra le maglie delle disposizioni del 27 dicembre 1965.

Dieci anni di commissione parlamentare antimafia e dieci anni di repressione poliziesca a confronto: se ne trae una conclusione netta e precisa. Bisogna continuare, cioè ad usare lo strumento della indagine parlamentare sollecitando un rapporto più organico e dinamico con il potere giudiziario ed incostrando l'esecutivo per colpire i focolai mafiosi che si annidano nelle strutture dell'industria di potere. Le cifre ministeriali sono emblematiche: 18.846 sono in tutta la Sicilia le persone sottoposte al provvedimento di diffida, di esse non 5.888 nella sola città di Palermo; una su cento, insomma, compresi nel calcolo neonati e vecchissimi, d'ambo i sessi. Insomma, quasi 19.000 nuclei familiari, più di 50.000

persone coinvolte in una indiscriminata campagna repressiva che il meccanismo della legge «speciale» e le conseguenti indicazioni dell'esecutivo, hanno diretto pressoché esclusivamente contro i «piccoli».

Si tratta infatti, nei casi più giustificati, di «ultimi anelli» di una catena ben più solida e ben più lunga: di fronte al recente rigurgito di criminalità mafiosa, a Palermo si spara ancora come negli anni '60, per aggudicarsi un'area «valorizzata» dalla speculazione, per spartirsi il bottino di un'estorsione, per ritagliare in città e nelle borgate le aree di influenza delle cosche — la revoca della patente di guida, il ritiro dei permessi e delle licenze di quasi 19.000 capi famiglia, appalzo più che mai misure sproporzionate e, anzi, controproducenti.

## Partiti quattro inquirenti per ricostruire il soggiorno dell'attentatore

# Un'inchiesta italiana in Israele per il Bertoli

Molto probabilmente sarà interrogato anche uno dei famosi fratelli Yemmi, recentemente tornato a vivere in un kibbutz Perizia dermatologica per accertare quando il criminale si è fatto tatuare sul braccio il simbolo degli anarchici

### Dalla nostra redazione

MILANO, 18. Una perizia dermatologica è stata disposta dal giudice istruttore sul braccio di Franco Bertoli, l'autore della strage di via Fatebenefratelli. Lo scopo è di accertare a quale epoca risalga il tatuaggio della «A». In altre parole, si tratta di stabilire se l'attentatore se la è fatta imprimere in epoca recente, allo scopo di farsi passare per un anarchico, o se invece se la è fatta incidere molto prima. Per conoscere i risultati ci vorrà almeno un mese. Intenzionato a non trascurare nessun elemento, il dott. Lombardi vuol veder chiaro anche in questa faccenda, pur non ritenendola decisiva ai fini dell'accertamento della verità.

Quattro ufficiali di polizia giudiziaria sono intanto partiti alla volta di Marsiglia e di Tel Aviv, muniti di un questionario molto dettagliato formulato dallo stesso dott. Lombardi. I funzionari hanno anche varie foto del Bertoli, alla ricerca di eventuali testimoni che vogliono, insomma, ricostruire minutamente tutti i movimenti del dinamitardo, per lo meno nei limiti del possibile, agendo essi in territorio straniero. Per ciò che riguarda le autorità israeliane, per esempio, sarà difficile poter accogliere le loro versioni criticamente. In effetti, dovrebbero spiegare come sia stato possibile a un cittadino munito di passaporto grossolanamente falsificato, di entrare in Israele, di occupazione e per rendere il servizio dell'amministrazione centrale e periferica della P.I. seriamente efficiente e rispondente alle esigenze di sviluppo culturale del paese.

Sul movimento del Bertoli a Marsiglia sono già state rievate grosse contraddizioni tra i dati accertati e le affermazioni dell'uomo. Il servizioista continua a sostenere, per esempio, di avere dormito per tre notti all'hotel du Rhone. In effetti, ha pagato per tre notti, ma l'albergo certifica che vi ha dormito una sola notte. Gli inquirenti, anche attraverso altri accertamenti, sono giunti alla stessa conclusione. Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità.

Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

A Israele verrà interrogato anche uno dei fratelli Yemmi, tornato a lavorare in un kibbutz recentemente. Dirà qualcosa di utile per le indagini? I fratelli Yemmi, con i quali il Bertoli ha avuto del rap-

portato, sono degli strani tipi. Tengono a farsi passare per elementi di sinistra, ma poi vanno a soggiornare anche in Grecia. In riferimento alla permanenza del Bertoli in Israele, le autorità locali hanno già fatto sapere che, in ogni caso, l'ordigno non può essere stato prelevato nel loro Paese. Se questo è vero, come sembra probabile, il Bertoli l'ha dunque avuto a Marsiglia o a Milano. Da chi? E dove?

## Quali rimedi al caos delle Belle Arti?

Di fronte al terremoto creato dagli improvvisi trasferimenti dei funzionari direttivi delle Belle Arti, molti studiosi, soprintendenti, direttori di gallerie etc., stanno scegliendo la via della... pensione. Preferiscono abbandonare anzi tempo il campo, piuttosto che vederli da un giorno all'altro scavalcati in posti lontani dalla loro specifica competenza.

Di fronte a un nutrito gruppo, invece, sceglie la strada della protesta e della lotta: è il caso di quasi tutti gli alti funzionari fiorentini. Firenze è stata una città particolarmente travagliata in questo senso: l'istituto del restauro (ricordate la famosa mostra che ha girato mezzo mondo, «Firenze restaura», nella quale sono stati illustrati gli immensi risultati ottenuti dopo l'alluvione?) e l'Istituto per le pietre dure e per non parlare della Biblioteca Laurenziana, rischiano di cambiare addirittura i connotati, in seguito ai draconiani ordini ministeriali.

Tutta la questione che il nostro giornale ha denunciato per primo, ha trovato un'eco in parlamento. Una interrogazione è stata rivolta al ministero della P.I. dal nostro deputato compagno Marino Ralich. In essa si chiede, anche in riferimento ad analoghi trasferimenti che hanno colpito i sovrintendenti agli studi, se è vero che il 60 per cento circa dei funzionari in questi settori, hanno chiesto di andare in pensione con un largo anticipo di tempo; se è vero che la legge sulla dirigenza nel campo delle Belle Arti, ha provocato l'improvviso declassamento di istituti culturali ad alto livello (e si cita la Laurenziana a Firenze) e si esprime infine la preoccupazione che la più immediata conseguenza possa essere un grave danno alla tutela del nostro patrimonio artistico.

La interrogazione termina chiedendo «quali urgenti provvedimenti e di più ampio respiro il governo intende assumere per superare tali gravi precarie condizioni di lavoro, occupazioni e per rendere il servizio dell'amministrazione centrale e periferica della P.I. seriamente efficiente e rispondente alle esigenze di sviluppo culturale del paese».

## Interrogazione del Pci al ministro Scalfaro

La interrogazione termina chiedendo «quali urgenti provvedimenti e di più ampio respiro il governo intende assumere per superare tali gravi precarie condizioni di lavoro, occupazioni e per rendere il servizio dell'amministrazione centrale e periferica della P.I. seriamente efficiente e rispondente alle esigenze di sviluppo culturale del paese».

## Le indagini sulla morte dello studente Franceschi

Rinvenuto un altro bossolo presso l'università Bocconi

Lo hanno trovato due avvocati - E' del tipo in dotazione alle forze armate Salgono così almeno a nove i colpi di pistola sparati (ufficialmente sei)

Dalla nostra redazione MILANO, 18. Già difficile da interpretare, la storia dei colpi di rivoltella sparati la sera del 23 gennaio di fronte all'Università Bocconi (quando venne colpito a morte lo studente Roberto Franceschi e venne ferito l'operaio Roberto Fiacentini) si è fatta più complicata: sul posto è stato rinvenuto, infatti, un altro bossolo. A trovarlo è stato il prof. Gaetano Pecorella, patrono di parte civile.

Gli inquirenti, anche attraverso altri accertamenti, sono giunti alla stessa conclusione. Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

## Sequestrati 65 quintali di frote non commestibili

L'AQUILA, 18. 65 quintali di frote non commestibili e diversi quintali di mangimi itlici sono stati sequestrati dai carabinieri presenzati dai carabinieri presenzati dai carabinieri presenzati.

Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

## Le indagini sulla morte dello studente Franceschi

Rinvenuto un altro bossolo presso l'università Bocconi

Lo hanno trovato due avvocati - E' del tipo in dotazione alle forze armate Salgono così almeno a nove i colpi di pistola sparati (ufficialmente sei)

Dalla nostra redazione MILANO, 18. Già difficile da interpretare, la storia dei colpi di rivoltella sparati la sera del 23 gennaio di fronte all'Università Bocconi (quando venne colpito a morte lo studente Roberto Franceschi e venne ferito l'operaio Roberto Fiacentini) si è fatta più complicata: sul posto è stato rinvenuto, infatti, un altro bossolo. A trovarlo è stato il prof. Gaetano Pecorella, patrono di parte civile.

Gli inquirenti, anche attraverso altri accertamenti, sono giunti alla stessa conclusione. Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?

## Sequestrati 65 quintali di frote non commestibili

L'AQUILA, 18. 65 quintali di frote non commestibili e diversi quintali di mangimi itlici sono stati sequestrati dai carabinieri presenzati dai carabinieri presenzati dai carabinieri presenzati.

Il Bertoli, dunque, su una circostanza non certo irrilevante, non dice la verità. Le bugie, peraltro, non raccontano parecchie. A Milano è stato visto, sia il pomeriggio del 16 maggio sia la mattina del 17 in zone precise della città. In una di queste due occasioni è stato visto in compagnia di un altro. Ma il Bertoli lo nega. Come mai? Che voglia nascondere qualcosa è certo, come è altrettanto sicuro che non intenda fare i nomi di qualcuno. Perché nega, e sotto l'aspetto scientifico, circostanze che, ormai, sono state accertate dai magistrati?



Presenza di posizione di ANAC e AACI

Gli autori e le iniziative per la Biennale

Risposta al PSI - I cineasti disposti a collaborare ad una gestione di emergenza - La necessità di una intesa con le forze culturali, sindacali e politiche democratiche

L'ANAC e l'AACI hanno preso l'incarico di una commissione di studio sulla proposta avanzata da Beniamino Finocchiaro, responsabile del...

Impegno dei critici teatrali per un'azione rinnovatrice

Con una mozione approvata all'unanimità si sono conclusi a Roccione i lavori dell'assemblea nazionale dell'Associazione critici teatrali, presieduta da Roberto de Montebello. La mozione osserva che «la situazione teatrale-politico-culturale del paese ha assunto caratteri sempre più gravi di immobilismo e di restaurazione, con una conseguente limitazione della libertà creativa e organizzativa, e ciò in contrasto con la ricchezza di iniziative e di proposte che scaturiscono oggi direttamente dallo sviluppo reale della società italiana».

Da anni, infatti, in pubblicazioni e documenti con precise iniziative, gli autori hanno proposto che, in attesa del nuovo statuto, si realizzasse una gestione di emergenza della Biennale di Venezia affidata all'associazione democratica e alle forze sindacali. Da anni peraltro questa logica si susseguiva in una sinistra a destra, a sinistra e a destra, con l'opposizione del governo e con altre responsabilità, deliberate ostilità e silenzi che coprivano colpevolmente manovre ed accordi a favore delle destre.

«Contro tali opposizioni gli autori seppero responsabili e risponderono non solo privando la Mostra veneziana di tutte le più importanti opere degli autori italiani, ma soprattutto dando vita alle Giornate del cinema italiano, affermandosi ormai come una iniziativa originale e democratica, sostenuta da un sempre più solido schieramento di forze culturali, sindacali e politiche».

«Per ciò che riguarda il merito di quanto viene oggi proposto dall'on. Finocchiaro - conclude il comunicato - l'AACI e l'ANAC si dichiarano naturalmente disponibili alla iniziativa, non senza aver prima verificato la disponibilità di tutte quelle forze che hanno sempre condiviso le battaglie per il rinnovamento democratico della Biennale; valutandone peraltro le possibilità tecniche e organizzative e impegnandosi nello stesso tempo a definire un rapporto nuovo e democratico tra le Giornate del cinema italiano e le manifestazioni di una Biennale che gli autori ritengono in ogni caso doverosa in modo nuovo e rinnovatore».

Il significato dell'iniziativa a Reggio Emilia

Musica a confronto con la cultura di chi lavora

I trentatré concerti-incontri, che si sono svolti in quaranta giorni, sono stati sottratti alla vecchia concezione della diffusione dell'arte tra la massa

Nostro servizio

REGGIO EMILIA, 18. Si è concluso in questi giorni a Reggio Emilia il ciclo di incontri «Musica realtà», sul quale vale la pena ora di ritornare per qualche breve considerazione riassuntiva di bilancio finale. Lo schema e le modalità dell'iniziativa sono note ai lettori dell'Unità (meno a quelli della stampa «indipendente»); un gruppo di musicisti (buona parte dei nomi di maggior rilievo nella musica italiana di oggi) e un gruppo di amministratori della Provincia e di Comuni del Reggino, si sono accordati per una iniziativa di decentramento...

delle attività musicali, impostata su basi nuove. Ne sono nati quaranta giorni di attività intensissima: trentatré incontri dislocati in tre quartieri del capoluogo e in due centri della provincia (Sant'Illario d'Enza e Fabbro), più il concerto finale del quale abbiamo parlato domenica. Le presenze complessive del pubblico possono essere calcolate intorno alle diecimila.

Ma l'iniziativa di Reggio Emilia non era e non voleva essere questo. Essa partiva, anzi, da una critica precisa al decentramento così com'è stato concepito gli anni scorsi: l'idea del decentramento concepito come «diffusione della cultura» è infatti quanto mai equivoca, perché presuppone implicitamente una distinzione iniziale fra i colti e gli incolti, al quale verrebbe elagato questo dono, con un pretesto di semina sopra un terreno che è ancora da disodora. Ora, tutti sanno che l'operaio non è un incolto, ma un operaio, per esempio, in cui organizzarsi la sua lotta in fabbrica o nel campo, fa cultura, cioè interviene sulla realtà cercando di modificarla e di organizzarla, secondo una sua prospettiva, una sua logica, una sua visione del mondo. Questa è cultura esattamente com'è cultura quella del colto, che interpreta un brano di musica e in questo lavoro non è solo il passivo riproduttore di tale musica, ma un inventore, che si avverte criticamente su di essa, ne mette in rilievo certi aspetti piuttosto che altri.

Con «Manon Lescaut» di Puccini

Comincia dopodomani il Festival di Spoleto

Definitivamente sistemata la «Sibilla» di Anna Mahler - Nutrito cartellone di concerti

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 18. L'edizione 1973 del Festival di Spoleto si chiude con quella che fu definita la «guerra della Sibilla» per le polemiche suscitate dalla installazione di una statua della scultrice Anna Mahler, figlia del celebre Gustav, che ne aveva fatto dono alla città, sul sagrato della chiesa di Santa Eufemia, un gioiello del XII secolo.

Il Festival 1973 si apre con il trasferimento della Sibilla in altra area, non lontana dalla precedente, ove definitivamente sistemata, avrà finalmente vita tranquilla. Come la «Sibilla», anche il programma 1973 della manifestazione spoletina è definitivamente sistemato. Musica, prosa, balletto, arti figurative si susseguiranno via via in teatri, sale, piazze, vecchie chiese dal 21 giugno all'8 luglio secondo il calendario reso ufficialmente noto nei giorni scorsi.

Come è noto questa edizione del Festival segnerà il ritorno di Luciano Visconti alla regia lirica in «Manon Lescaut» di Giacomo Puccini, la cui rappresentazione vedrà uniti al celebre regista il maestro Thomas Schippers per la direzione orchestrale, Lila De Nobili per le scene e Piero Tosi per i costumi.

«E' intenzione esplicita di Visconti - si afferma in un comunicato della direzione del Festival - attribuire a questo suo ritorno il significato di un affettuoso omaggio a Spoleto». Più nutritivo degli anni precedenti sarà quest'anno il cartellone dei concerti che prevede, oltre ai consueti Concerti di mezzogiorno, due «Concerti Maratonici», che vedranno alternarsi al posto direttoriale, in una edizione dedicata interamente a Mozart, i maestri Lukas Foss, J. R. Flummerfelt, Riccardo Chailly, Lorenzo Muti, Judith Somogyi e Marco Della Chiesa. Parteciperanno anche il Trio di Fiesole, i pianisti Vincenzo Balzani e Raimondo Campalì e l'Orchestra Piccola di Marin. Al Teatro Caio Melisso si esibirà il «Columbus Boy Choir», un gruppo di 23 bambini che esibirà tra gli altri alcuni brani basati sulle poesie composte da ragazzi ebrei nei campi di concentramento nazisti.

Un nuovo film

Ci risiamo con Milian Provvidenza



Ci risiamo, vero Provvidenza? È l'ultimo nato del filone western ridanciano. «Provvidenza», il buffo personaggio imperonato e cravato da Tomas Milian (con la «complicità» di Castellano e Pipolo) torna dunque a rivivere nuove avventure giunte ad un'impasse, ma sono certo che Provvidenza sarà in grado di offrire non poche novità, pur mantenendo il carattere evasivo-commerciale della sua natura. Milian-Provvidenza è una fonte inesauribile di gag e la componente vagamente surreale del personaggio consente di nuovo il ripetersi di una elasticità al racconto. Dialoghi e monologhi con la macchina da presa, pattinaggio, cancan, moto-diligenza e tante altre «gimmiche» portano in un clima esilarante e paradossale: mi si perdoni l'accostamento con «Hallelujah».

Alberto De Martino, con un certo ostentato, indica limiti e propositi del suo film. Dal canto suo, Tomas Milian rivela una fede cieca nel suo personaggio, difende a spada tratta il suo alter ego con baffi e bombetta, tanto da offendersi per i continui accostamenti con il grande Charlie Chaplin (non per l'ironia, bensì per il modo di tutelare l'originalità della sua maschera). Calato appieno nel personaggio, Milian sembra un disegnatore animato piombato per caso nella realtà, mantenendosi fedele alle sue assurde gestualità e verbali. Fino a quando? «Fino a quando - assicura - non indosserà i panni di regista per realizzare il suo Zop».

NELLA FOTO: Tomas Milian-Provvidenza in una scena del film di Alberto De Martino.

Mostrare a Roma

«Ricerca» di Guido Strazza

Guido Strazza (Roma) galieria «il collezionista d'arte contemporanea», via Gregoriana 34; fino al 23 giugno; ore 10-13 e 17-20.

Presentato da Maurizio Calvesi, espone a Roma Guido Strazza: la mostra comprende una ricca serie di pitture datate 1971-72 e un volume grafico, «Ricerca», che dà il titolo a tutta la produzione esposta. Le pitture di Strazza, assieme a quelle di Piero Dorazio esposte prima alla Marlborough di Roma e poi alla Sargallo di Firenze, sono quanto di meglio oggi offra la ricerca astratta, almeno tra quei che si è visto questa stagione nelle gallerie italiane.

Il «Ricerca» di Strazza riguarda la luce, le sue relazioni con i colori e il suo rapporto sterminato ma che al nostro occhio viene dato organizzato geometricamente come un campo astratto di grandi flussi energetici e costruttivi. Strazza non si serve di effetti opachi da inganno ottico; mira, invece, a dare un'immagine di un mondo, l'esperienza il più possibile chiara e dove il comportamento conoscitivo umano esclude la fantasia, il colore, la suggestione, il pathos, il colorista profondo, sottile, di grande lirismo. Domina il segno grafico o a rilievo come un danzatore la sua entità sulla base di un'immagine che sta dando un nuovo significato al recupero del pittorico e del formale.

Il volume grafico «Ricerca» è un po' la sintesi di questo felice momento di astrazione lirica: si parte da una volta «povertà» di mezzi e di materiali, si costruiscono l'immagine plastica ricca e nuova, combinando il grafico in bianco e nero, segni in rilievo e parole (viene in mente cioè diceva Frau Klee: non usare in pittura materiali come legno, vetro, metalli, ecc. perché con essi non si può scrivere, ma si può raggiungere l'unità di significato e figura). Nel volume c'è un segno bianco a rilievo che lega liricamente i fogli ed è come un filo solido e luminoso colte aggrapparsi per attraversare luce e geometria. Il volume è un gioiello di fantasia e di tecnica, è un po' anche di stampatore litografo che ha lavorato con Strazza.

Il senso luministico costruttivo di Strazza è quello che si è visto in Serrat, in R. Delaunay, nelle ricerche del Bauhaus, nel costruttivismo; ma la posizione di questo pittore non ha nulla di ripetitivo e di rigidamente derivato da quelle radici: il lirismo della luce e la geometria della costruzione di un campo dell'esperienza si fondono su una posizione pittorica consapevole del presente, e anche polemica nei confronti della futilità di fronte a questa «arte» di «l'arte», o non arte che sia. «Ozi». Il richiamo all'esattezza del lirismo, a un segno che abbia un percorso costruttivo nello spazio dell'immagine, a una luce che esalti la più piccola apparenza in positivo nello spazio, fa di Guido Strazza un autore che restituisce senso attuale all'astrazione e alla pittura astratto-costruttivista.

dz. mi.

Si è concluso il congresso dei registi RAI-TV associati

Si è concluso a Roma il II Congresso della RRTA (Registi radio-televisioni associati), con l'elezione dei dirigenti: Giacomo Colli è presidente mentre i vice-presidenti sono Maria Maddalena Yon e Enzo Dell'Aquila.

Il Congresso ha votato alla unanimità un documento nel quale si riafferma la volontà dei registi RRTA di intervenire attivamente sui problemi complessivi con le riforme delle strutture dei mezzi audiovisivi, intesi come servizi democraticamente aperti a tutti. Inoltre il Congresso ha auspicato che l'organizzazione del lavoro si realizzi sempre più secondo criteri che tengano conto sia dell'autonomia decisionale e operativa delle forze produttive, sia dell'applicazione delle tecnologie più avanzate.

Infine, il Congresso ha dato ampio mandato al nuovo Consiglio direttivo per una intraprenda ogni e qualsiasi azione per apporare il valido contributo dei registi radiotelevisivi a tutta la vasta problematica del settore dell'informazione e della cultura di massa.

Duecento gruppi folk al Festival della gioventù a Berlino

Duecento gruppi folk-politici di un centinaio di Paesi di tutto il mondo si avvicineranno per discutere più di un anno in uno dei grandi palchi degli spettacoli dedicati al Festival mondiale della gioventù, che si terrà a Berlino, capitale della Repubblica democratica tedesca, dal 28 luglio al 5 agosto 1973. La delegazione italiana al festival è composta da mille giovani della FGCI, della FOSI, della FOGI e delle ACLI.

Insieme con la delegazione italiana sarà anche il «Canzoniere delle Lame» di Bologna.

RAI TV controcanale

TUTTO PER CROISSET - In questi giorni, i programmi televisivi stanno dimostrando che cosa possono e sanno fare quando vogliono accentrare l'interesse dei telespettatori attorno ad un fatto o a un personaggio. Nel giro di pochi giorni, la parapsicologia e il «veganismo» Geta Croisset sono diventati praticamente il centro del «discorso» televisivo. La figura e le vicende del parapsicologo olistico sono state in tutto l'attenzione del pubblico prima attraverso una sceneggiatura in quattro puntate, poi con un servizio di classe, poi ancora con un «pezzo» del telegiornale, in occasione di un viaggio di Croisset in Italia, organizzato dall'Ufficio stampa della Rai-TV. Domenica prossima, infine, verrà interrotta la serie «Ritratto d'autore» per far spazio ad una trasmissione curata da Giulio Macchi, che si occuperà ancora dei casi di Croisset.

Dunque, la TV ha preso questo tema e questo personaggio e si sta trattando su un terreno che è anche l'ultima frontiera del telegiornale, il telegiornale, su quello dell'indagine scientifica; su quello della riflessione sociale. Pensate se lo stesso metodo è stato adottato per altri temi ed altri personaggi che proprio in questa settimana sono venuti in scena: il suicidio di un ribelle della cronaca, l'aborto e Giugliotta Pierobon, ad esempio; oppure i rapporti fra i cittadini e la giustizia e Bono; oppure gli esami e il suicidio dello studente di Acireale. E si potrebbero citare tanti altri casi, tanti altri personaggi che sono stati protagonisti, perché ogni giorno accade qualcosa che mette in luce, con particolare urgenza, temi e problemi della società in cui viviamo. Questo sarebbe certamente un modo di fare televisione che ha un suo merito, un suo valore, un suo senso, un suo ruolo, un suo tempo, per adattare la TV come un autentico strumento d'informazione e d'indagine ristabilendo quella contemporaneità che...

Ma allora, questa sorta di campagna, non è forse ancora una volta, per un diverso, un modo per attirare l'attenzione da problemi che davvero urgono e fanno parte della nostra esperienza quotidiana, per indirizzarla verso un tipo di servizio che, reso attuale soltanto dalla volontà del programmatore?

g. c.

oggi vedremo

LA CARRIERA (1°, ore 21)

E' questo il titolo di un nuovo sceneggiato televisivo di Giorgio Cesarano e Giovanni Roboni, diretto da Flaminio Bollini ed interpretato da Giulio Brogi, Aldo Massasso, Carmen Scarpitta, Nino Dal Fabbro, Umberto Ceriani, Piero Nuti, Bruno Cattaneo, Elettra Bisetti, Raffaele Uzi e Giuseppe Fortis.

La prima puntata della Carriera narra di un piccolo industriale che tenta di entrare in concorrenza con un grande stabilimento. Il proprietario del piccolo stabilimento si trasferirà così al Nord, affrontando i problemi di una gestione che tende ad emarginarlo in breve tempo.

MA CHE TIPO E' (2°, ore 21,20)

La trasmissione condotta da Flavio Bucci e Carla Tatò propone, di volta in volta, interviste con persone sconosciute effettuate con il sistema della «candid camera», cioè senza che l'interlocutore si accorga della macchina da presa.

LA PAROLA AI GIUDICI (1°, ore 22)

La settima puntata del programma curato da Leonardo Valente e Mario Cervi è dedicata ai tentativi fatti in questi ultimi tempi per stabilire un rapporto costante tra il ritmo epasmodico della società e i tempi assurdatamente lunghi dei meccanismi della giustizia: un arduo compromesso. Spertanto questa sera di parlarne assieme alla trasmissione senza verosimiglianze interventi della censura come è successo la settimana scorsa con il servizio dedicato al «caso Berger», mutilato da un'inevitabile intervento che è già stato fatto oggetto di una interrogazione al Parlamento.

programmi

Table with TV channels and programs: TV nazionale, TV secondo, Radio 1°, Radio 2°, Radio 3°.

Advertisement for Appennino dell'Emilia-Romagna featuring a large tree illustration and text: 'scegli le tue vacanze nel verde tranquillo del nostro appennino'.

in breve

Pierre Clementi torna sul «set»

PARIGI, 18. Pierre Clementi, che ha recentemente pubblicato un suo libro di riflessioni riguardante la sua detenzione in Italia, tornerà al cinema girando Phenix di Jacques Rivette accanto a Jeanne Moreau. Poi Clementi sarà il protagonista di «Dingus, o chateaux» di Jean-Pierre Mocky, accanto a Marlène Jobert.

Successo in URSS di Lucia Aitieri

MOSCA, 18. Si è conclusa a Mosca la tournée nell'Unione Sovietica della cantante italiana Lucia Aitieri. Dopo aver dato concerti a Leningrado, nelle Repubbliche bielorusse e in Ucraina, la cantante è giunta nella capitale sovietica dove ha tenuto un concerto nella sala Ottobre di fronte a duemila persone.

Sviene all'aeroporto sir Ralph Richardson

SYDNEY, 18. L'attore cinematografico e teatrale inglese sir Ralph Richardson è venuto al suo arrivo all'aeroporto di Sydney. Egli si recava in Australia con una compagnia teatrale. Richardson, che ha 71 anni, è stato ricoverato in ospedale, e le sue condizioni sono ora più che soddisfacenti. Il malessere è da attribuire a esaurimento per l'intenso lavoro degli ultimi mesi.

Al violinisti sovietici il concorso di Parigi

PARIGI, 18. Il XV Concorso internazionale pianistico e violinistico «Marcelle e Jacques Thibault» si è concluso con la vittoria della scuola violinistica sovietica. Il primo ed il secondo premio sono stati riportati, infatti dai giovani violinisti sovietici Rusudan Grassalija e Mikhail Koppelman.



Sollecitato il passaggio delle deleghe agli Enti locali

Promosso dall'amministrazione popolare di Vellettri... dalla Lega regionale per le autonomie e per i poteri locali...

Il documento politico approvato dal congresso della Camera del lavoro

Necessario un governo che affronti le questioni più urgenti del paese

Tutto il movimento sindacale impegnato ad un'azione generalizzata contro il carovita - Misure immediate sulla casa, i servizi sociali, la scuola, i trasporti, la sanità - I problemi del pubblico impiego e del terziario



Il compagno Scheda mentre conclude il congresso della Cdl.

I lavori del nono congresso della Camera del lavoro protrattisi per quattro giorni, si sono conclusi con la elezione dei delegati al congresso nazionale degli organismi dirigenti e con l'approvazione di due documenti, uno politico e uno sulle nuove strutture organizzative (i consigli di zona).

Il congresso ha eletto il consiglio generale della Camera del lavoro composto da 114 membri: che, successivamente, eleggerà il comitato direttivo. I delegati al congresso di Bari, invece, sono 74.

Il consiglio generale, riunitosi subito dopo la fine dei lavori, ha riconfermato all'unanimità il segretario generale, compagno Leo Canullo e la segreteria composta da Benici, Ceramigna, Di Giacomo, Picchetti, Poldiori e Vettimo.

Il documento politico si inizia rilevando l'esigenza di una rapida soluzione della crisi politica, con la formazione di un governo capace di portare avanti, anche attraverso un rapporto diverso con le organizzazioni sindacali, un programma corrispondente alle esigenze espresse dal movimento, partendo dalle urgenti misure che il sindacato rivendica. Si tratta di verificare la volontà politica del governo, di prendere misure immediate contro il carovita e iniziative che tendano a cambiare il ca-

rrattere della ripresa con risultati tangibili per lo sviluppo del Mezzogiorno, per le riforme, l'occupazione, i fondi sull'aumento dell'occupazione e degli investimenti. I lavoratori e le masse popolari - prosegue il documento - esigono inoltre una risoluta azione contro ogni rigurgito fascista e reazionario, per la difesa delle istituzioni democratiche.

Tutto il movimento sindacale viene impegnato inoltre a portare avanti con più forza un'azione generalizzata contro il carovita, ricordando gli obiettivi di un programma di emergenza che deve impegnare il nuovo governo. Per Roma e la regione è possibile una prospettiva diversa di sviluppo fondata sull'espansione dei settori produttivi. I contenuti delle piattaforme unitarie presentate alle conferenze sul carovita e sulle occupazioni statali, debbono diventare oggetto di una azione di massa articolata, sviluppando le iniziative a livello di zona e di categoria per conseguire risultati concreti.

Il congresso ha sottolineato anche l'urgenza di provvedimenti immediati che impegnino il potere pubblico nei settori essenziali della casa, dei servizi, della sanità, dei trasporti, della pubblica istruzione, delle comunicazioni, delle cooperative con la prospettiva più generale di riforma sollecitata dal movimento sindacale e dalle forze democratiche.

In tale direzione il movimento sindacale romano ha individuato obiettivi ravvicinati, contropartite definite, forme di lotta capaci di articolare la strategia generale delle riforme e di far acquisire risultati tangibili alle battaglie per efficaci e concrete misure di riforma.

Indicate queste scelte prioritarie, la mozione ha ribadito l'importanza della riforma della Rai-Tv e dell'informazione, come grandi questioni nazionali di cui deve farsi carico l'intero movimento sindacale.

Particolarmente importanti per Roma sono i problemi del pubblico impiego e dei servizi, ai fini dell'avanzamento della stessa strategia riformatrice; in questi settori, seppure faticosamente, si sta sviluppando il processo di crescita nella convinzione che la soluzione dei problemi delle categorie non può prescindere dai problemi più generali del paese.

Nel settore del pubblico impiego e dei servizi si viene sempre più chiaramente delineando la netta contrapposizione tra una concezione delle lotte proprie delle organizzazioni di classe, e quelle animate da spirito settoriale e corporativo.

La classe operaia - prosegue il documento - si propone di dare una risposta complessiva ai problemi reali del paese. La lotta si deve quindi svolgere su un nuovo terreno, stringendo accanto ai lavoratori strati sociali intermedi interessati a spezzare le strozzature esistenti.

Il Congresso ha posto con forza l'importanza di un più qualificato rapporto con le forze politiche democratiche, con le istituzioni, attraverso un confronto dialettico anche al fine di ricercare le indispensabili alleanze e convergenze, pur nella rispettiva autonomia. Questa esigenza, mentre nasce dalla consapevolezza della insostituibile funzione dei partiti e delle istituzioni democratiche e parlamentari, intende fermamente respingere ogni posizione passivista, ogni tentativo di tipo qualunquistico che talvolta affiora nel movimento sindacale, di coinvolgere in generiche accuse la cosiddetta « classe politica ».

Sui problemi dell'unità sindacale il documento conclusivo rileva che l'altro che essa rappresenta un obiettivo di portata storica che, anche se non può essere affidato soltanto alla fissazione di scadenze, deve essere perseguito collegando ad ogni livello gli organismi del patto federativo alla realtà del movimento. In questo modo l'unità sindacale diventa lo sbocco finale di un processo continuo, da conquistare concretamente entro tempi politicamente omogenei con le esperienze e le aspirazioni di milioni di lavoratori. La storia di questi ultimi tempi ha confermato l'esistenza di reciproci condizionamenti tra processo unitario e contenuti politici, tra dibattito sull'unità e avanzamento della proposta di sviluppo sociale e democratico qualificando sempre più l'unità sindacale nei suoi aspetti di fondo e contribuendo a superare i limiti di quella garanzia formale certo necessaria ma non sufficiente ad assicurare la reale autonomia dei sindacati.

La giornata di lotta per l'occupazione, contro il carovita

Domani tre cortei nella zona sud gli edili in sciopero per un'ora

Adesioni di tutte le forze democratiche - Appuntamenti a piazza dei Mirti (parlerà Ferrara), largo Spartaco (Vetere) e V. Gordiani (Trezzini) - Documento sulla seconda Università

La campagna di tesseramento Superati i 51.000 iscritti al Partito

La Federazione comunista romana ha superato i 51.000 iscritti. Un forte contributo a questo risultato è venuto dalla zona dei Castelli Romani che ha compiuto, in occasione della manifestazione politica svoltasi domenica a Vellettri con la partecipazione del compagno Ingrao, un serio passo avanti in numerose sezioni.

Table with 2 columns: CITTÀ and PROVINCIA. Lists cities like Ostia, Anagnini, Est, Centro, Sud, Nord and provinces like Castelli, Tivoli, Civitavecchia, Colferro with their respective percentages.

La gravità della situazione economica con l'ulteriore svalutazione della lira e l'aumento pauroso del costo della vita (ancora ieri vi sono state prese in postazione e manifestazioni di protesta in alcuni mercati della zona e nelle fabbriche di Tor Sapienza e della Tuscolana), al centro del dibattito della comparazione della giornata di lotta nella zona sud. Dai lavoratori, dalle masse popolari viene la pressante richiesta della costituzione di un governo democratico, di sinistra, che affronti i problemi del Mezzogiorno e della massima occupazione di volontari, incontri si sono avuti al centro della manifestazione di piazza dei Mirti, largo Spartaco (INA-Casa Tuscolana) e al parco di Villa Gordiani. Anche il personale del negozio cooperativo di largo Agostini (la sezione soci aveva aderito alcuni giorni orsono) ha deciso di partecipare alla giornata di lotta. Analoga decisione hanno preso i lavoratori di largo Telesse in una assemblea presieduta dal consigliere di circoscrizione, Mario Scaglioni.

Oggi, alle ore 19, a Spina-ceto si svolgerà una manifestazione contro il carovita promossa dal Pci, Psdi, Arci, Acli, Udi e Comitato di quartiere.

Domani pomeriggio alle 18, in piazza Cornelia, a Montepiccolo, avrà luogo una manifestazione per l'occupazione, i servizi sociali e contro l'aumento del costo della vita. Sarà presieduta dal Pci e dalla FILLEA-CGIL di Primavalle. Aderiscono al corteo numerose fabbriche del legno della zona.

Manifestazione con Petroselli alla sezione di Garbatella

Nel quadro delle manifestazioni organizzate dal Partito nell'ambito della «Leva Togliatti» e del lancio della stampa domani il compagno Luigi Petroselli, della Direzione del Partito e segretario della Federazione, parlerà alla sezione Garbatella e venerdì 22 alla sezione di Civita-

vita di partito

COMMISSIONE VIGILANZA - La Commissione vigilanza del Festival è convocata in Federazione, alle ore 17,30 di mercoledì. Vorrebbe partecipare i compagni responsabili a livello di zona e di sezioni.

piccola cronaca

Mostra - Lunedì 18 alle ore 18,30, nelle sale del Museo Nazionale delle Arti e delle Tradizioni popolari, sarà inaugurata la mostra del IV premio nazionale di figurativa tra i dipendenti del Pci.

in breve

ARTIGIANI - Questa sera alle 21 di viale 4 novembre, gli artigiani si riuniranno con la partecipazione di tutti i partiti e con la partecipazione di tutti i partiti e con la partecipazione di tutti i partiti.

Schermi e ribalte

Large advertisement section containing various notices, concert listings, cinema programs, and other public information. Includes sub-sections like 'CONCERTI PUBBLICI', 'CINEMA', 'PRIME VISIONI', 'ULTIMI SPETTACOLI', 'CONCETTI', 'ACCADEMIA DI S. CECILIA', 'PROSA - RIVISTA', 'CIRCOLO COMUNALE', 'DEI SATIRI', 'DELLA MUSE', 'L'AMMINISTRAZIONE', 'L'UNIONE', 'QUATTRO FONTANE', 'CABARET', 'SPERIMENTALI', 'CINEMA - TEATRI'.

COPPA ITALIA Concluso il girone di andata

Finale Milan-Inter?

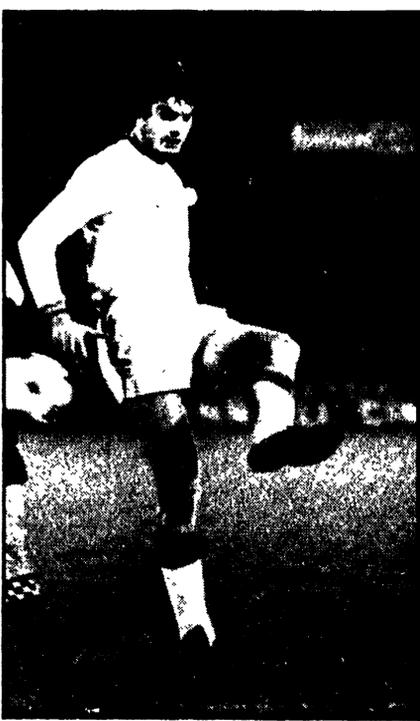
Belle prestazioni dei rossoneri al San Paolo con un Chiarugi polemico verso Valcareggi e dei nerazzurri contro una Juve di stratta (su tutti Boninsegna) — I bergamaschi sorprendono col Cagliari (domani affronteranno il Milan a San Siro)

L'Atalanta riscatta la... retrocessione

La Coppa Italia ha concluso il girone di andata e, quindi, mancano soltanto tre turni di gioco per conoscere i nomi delle due squadre che si contenderanno il successo finale, nella partita decisiva. Tutto lascia presagire che assisteremo ad una finalissima tutta milanese e cioè tra Milan e Inter. Ma vediamo subito i risultati di domenica scorsa: Inter-Juventus 1 a 1; Napoli-Milan 0 a 2; Cagliari-Atalanta 1 a 2. Come si nota, la sola sorpresa si è registrata a Cagliari, dove, per il girone B, la neo-retrogressa Atalanta ha saputo trovare la forza di acquisire un risultato che la rilancia in vetta alla classifica, in contibazione col Milan, e che lascia intravedere la possibilità di rendere meno amara la pillola della «B» ai sostenitori bergamaschi. La partita di maggior richiamo era, comunque, quella in programma a San Siro, fra i riconfermati campioni d'Italia della Juventus e i nerazzurri dell'Inter. Il pareggio ha lasciato soddisfatti un po' tutti, giocatori e tifosi, in quanto si è trattato di un incontro giocato al massimo dell'agomezza (cosa non propriamente frequente in questo punto della stagione) e che, inoltre, non ha compromesso le «chance» delle due compagnie in vista della vittoria nel primo girone.

Di ordinaria amministrazione, infine, il successo del Milan sul Napoli. I rossoneri hanno saputo sfruttare al meglio i numerosi varchi aperti davanti alla rete di Carmignani dai confusi ed ingenui attaccanti partenopei, ed ora basterà controllare la difesa della «A» per accedere alla finale.

Cerchiamo adesso di cogliere il significato di questi tre incontri: gli interisti, che hanno affrontato la trasferta di Cagliari privi del centravanti Musileto, lasciato alla squadra «primavera» che dovette subire la pesantezza della Roma per la gara di andata della finale per il piccolo scudetto (l'incontro è stato vinto dalla Roma 2-1). Alla vigilia della partita di domenica scorsa, il settore aveva già preoccupato maggiormente il tecnico, ma è stato proprio questo reparto a costruire poi la inaspettata vittoria. I bergamaschi, per contro, non hanno oltre misura delle assenze di alcuni suoi titolari, in particolare modo di Riva e Domenghini. Ma se, per quanto riguarda i caciari, il risultato è stato un po' deludente, si è trattato di una rinuncia forzata, non si può dire altrettanto per l'esculsione di Domenghini, lasciato volutamente fuori da una affrettata decisione della società e dell'allenatore Fabbri. Il centrocampista, infatti, è stato da qualche giorno costretto alla sedia, per cui è ritenuto opportuno non utilizzarlo nel match di domenica scorsa. Va detto però che la scelta operata dal Cagliari è stata oggetto di critiche e contestazioni da parte degli stessi giocatori rossoblu. Albertosi per esempio, al termine della partita ha affermato: «Non questo proprio il motivo di questa decisione. Eravamo già scontenti dall'assenza di Riva e siamo andati a trovarci anche dall'arrivo al ven-



Bet al Genoa? Mentre da più parti si conferma che Speggorini è passato alla Fiorentina (in cambio di Sormani, delle compresoprietà di Macchi e Perigo) e di un centinaio di milioni in contanti) sta prendendo piede la voce che la Roma cederebbe Bet al Genoa: si parla di una cifra attorno ai 200 milioni che servirebbe alla Roma per far fronte all'acquisto di un grosso attaccante, forse Bellega. Nella foto: BET

Genoa, Foggia e Cesena le degne promosse in Serie A

L'ASCOLI LA RIVELAZIONE Reggina salva in extremis

L'ottimo campionato del Catania e del Brindisi Dignitoso annata per l'Arezzo - La delusione del Catanzaro e i patemi di Perugia e Taranto

Il lungo campionato di serie B si è concluso. Lo ha vinto con autorità il Genoa, il vecchio e glorioso Genoa che con l'ultima vittoria ottenuta sul tenacissimo Lecce (e difatti la dominanza del torneo ha potuto averne ragione con una sola rete sul finire della gara) ha staccato le più accanite antagoniste, Cesena e Foggia, di quattro punti.

Il Genoa, così, ha realizzato quel che voleva e quel che meritava: la promozione e il primato in classifica. Adesso Silvestri può essere veramente contento. E l'augurio è che questo Genoa che si ritorna nella massima divisione freagandosi di nove scudetti già conquistati, possa tornare al vecchio splendore dopo aver conosciuto giorni veramente amari.

Il Genoa ha vinto il torneo, e, col Genoa, hanno ottenuto la promozione il Foggia e il Cesena. Anche per il Foggia si tratta di un ritorno nella massima divisione nazionale. E non aveva neppure demeritato quando fu nuovamente retrocesso: restò vittima di una serie di circostanze avverse che a Foggia accettarono come una congiura. Per cui questa promozione viene adesso considerata una rivincita. I festeggiamenti hanno anche un sapore leggermente polemico. Festeggiamenti che, naturalmente, non sono stati intaccati dalla sconfitta di Varese, una sconfitta che gli uomini di Tonetto potevano anche consentirsi dopo un lunghissimo periodo di intensa concentrazione, a promozione già raggiunta.

Ma torniamo ad Cesena. La Romagna tutta esulta per l'exploit del Cesena che era stato preannunciato dal campionato scorso. L'allenatore Radice ha fatto un buon lavoro, i frutti si sono visti. E l'augurio è proprio questo: non cedere a qualche peccatuccio del campionato successivo. Radice ha fatto un buon lavoro, i frutti si sono visti. E l'augurio è proprio questo: non cedere a qualche peccatuccio del campionato successivo. Radice ha fatto un buon lavoro, i frutti si sono visti. E l'augurio è proprio questo: non cedere a qualche peccatuccio del campionato successivo.

Queste le tre squadre promosse che saranno sostituite nel prossimo campionato dal Palermo, dalla Ternana e dalla sfortunata Atalanta. Usciranno pure dal torneo cadetto, con destinazione serie C, il Lecce, il Mantova, il Monza. C'è stata indubbiamente una buona dose di sfortuna che ha determinato la loro retrocessione, ma ci sono stati innegabilmente anche molti errori. Che il Lecce non fosse attrezzato per un grosso campionato si era intuito quasi subito, ma che potesse anche fare di più è stato dimostrato dal suo splendido finale, quando, ormai già condannato, e pertanto libero di ogni preoccupazione, il Mantova, invece, ci è sembrato immediatamente sulla strada sbagliata: ha pagato con la condanna più severa. Forse c'è stata troppa presunzione, lo stesso Foni è stato probabilmente chiamato troppo tardi, e la partita col Brescia, l'ultima disperata impresa, non ha dato quel che si sperava.

Certamente la più sfortunata delle tre squadre retrocesse è stato il Monza: sembrava ormai salvo a poche giornate dalla fine. Gli sarebbe bastato ancora un punto. Non è riuscito a farlo. Fermo a quota 31, ha battuto a Bari nell'ultima giornata, è stato condannato come il Mantova, per la differenza reti.

Finlandia - Italia 37 - 25

FIASCONARO UNA DELUSIONE



HELSEINKI, 18. Una delusione per azzurri (almeno nella prima giornata) il triangolare di atletica di corsa fra Italia, Finlandia e Kenya: infatti dopo le prime gare la Finlandia conduce sull'Italia 37-25, mentre gli azzurri sono alla pari con il Kenya (31-31) che a sua volta è preceduto dalla Finlandia (37-25). Nella foto in alto: Marcello Fiasconaro.

Dopo il riposo riprende oggi la lotta al baby-Giro

BOURREAU (PER ORA) IL DOMINATORE

Ma gli italiani, con alla testa Rosani, possono ancora contendere il primato al fortissimo francese — Il saluto del Sindaco di Sassuolo alla festeggiatissima carovana del Giro

Nostro servizio

SASSUOLO, 18. Dopo cinque tappe, durante le quali il francese Bourreau ha avuto il ruolo di principale protagonista, il Giro d'Italia dilettanti si concede oggi un giorno di riposo, prima di riprendere il cammino verso il traguardo finale di Ravenna.

Sassuolo, legato da sempre al ciclismo, è stato scelto per la quinta tappa: il sindaco compagno on Alcide Vecchi, l'assessore allo sport Umberto Manfredini e i dirigenti del Club Sassuolo Lorenzo Lorenzi ed Ellis Vincenzi, per la circostanza hanno organizzato una festucola nella sala della biblioteca comunale. Sembrava che il Giro dovesse essere sommerso dai premi, tante erano le copie e i premi speciali che venivano distribuiti. Come ha detto il sindaco «la popolazione di Sassuolo, legata da sempre tradizione al popolarissimo sport della bicicletta, ha salutato con entusiasmo l'arrivo della festosa manifestazione di sport, anche perché nell'anno della gente che lavora la firma del contratto dei ceramisti ha riportato serenità e distensione».

Per i ragazzi l'arrivo del Giro è stato invece una buona occasione per rilanciare la loro battaglia contro gli inquinamenti che avvelenano l'ambiente e distruggono ogni possibilità di un sano sport. La sala stampa dove lavoravano ieri era infatti tappezzata di disegni, opera di giovanissimi, spesso pungenti e carichi di raro acume critico.

Per l'occasione si sono radunati nella sala della festa il commissario tecnico Mario Ricci, il trainer della squadra francese monsieur Oubron, i dirigenti della squadra polacca, cecoslovacca, belga e tutti i tecnici delle formazioni regionali italiane, oltre al leader della classifica Bourreau al campione italiano Bruno Vicino, alla squadra belga capeggiata da Rottiers.

Il fatto che due squadre su tre siano state condannate solo dalla differenza reti, dimostra quanto sia stata incerta la lotta fino all'ultimo minuto. A Reggio Calabria, dove era di scena il Catanzaro, si disputava una partita delucidatissima per certi rapporti incrinati da altre questioni tra le popolazioni delle due città. La Reggina, in conseguenza della sconfitta del Monza e del pareggio tra Mantova e Brescia, aveva ottenuto la salvezza pur pareggiando il suo incontro, e tuttavia si aveva ancora paura: nessuno si sapeva se il risultato dello stadio prima dell'annuncio ufficiale.

Insomma è stata una lotta veramente spasmodica, dalla quale hanno fatto appena in tempo a sottrarsi i due azzurri di Perugia che si sono trovate nella condizione, in quella che poteva diventare una partita sparteggio, di assicurarsi la salvezza senza recitare parole di fendersi: e difatti hanno pareggiato.

A campionato concluso non si può fare a meno di elogiare l'Ascoli che, continuando nella sua prestigiosa serie di successi, ha vinto anche a Como, e si è classificata al quarto posto ad un punto solo da Cesena e Foggia. E per una amaro questo è stato veramente un gran risultato. Anche Brindisi e Catania (il confronto diretto è finito con la vittoria del Brindisi) si sono ben comportate. Un discreto campionato di centro classifica hanno disputato Reggina e Arezzo: nel l'ultimo confronto diretto ha vinto la Reggina.

Michele Muro

Giro della Svizzera

A Fuente la tappa Fabbri al comando

GRAECHEN, 18. Lo spagnolo Jose Manuel Fuente ha vinto la tappa del Giro ciclistico della Svizzera, Locarno-Grächen di km. 183. L'italiano Fabrizio Fabbri ha conservato il primo posto in classifica generale.

Ci sono rimaste da disputare, da domani 19 al 23 giugno, cinque tappe per complessivi 761 km., di cui due di alta montagna. La classifica in un arco di quattro minuti comprende ancora oltre venti corridori e se il francese Bourreau ha un vantaggio di oltre un minuto su Rosani secondo in graduatoria, tutti gli altri sono tra loro distanziati da pochi secondi; logico quindi prevedere nuove aspre battaglie nelle quali il campione toscano Rosani, il campione lombardo Peruzzo, «Gibi» Baronchelli, il belga Rottiers, Fiamini, Di Lorenzo, il campione di Lazio Martella, il campione piemontese Mirzi, il polacco Brzezny, Pola o il giovane, imprevedibile e abu-

In risposta a una lettera del sen. Fermariello

La Regione Toscana per il riconoscimento dell'ARCI-Caccia

Il presidente della Regione Toscana, Lello Lagorio, in risposta ad una lettera inviata dal sen. Carlo Fermariello, presidente dell'ARCI-Caccia a tutti i presidenti delle Giunte regionali e nella quale si sollecitava il loro intervento presso il ministro dell'Agricoltura, ha risposto che la sua attenzione sulla opportunità di concedere il riconoscimento anche ai fini dell'instaurarsi di un luttivo rapporto di collaborazione tra l'Associazione stessa ed i pubblici poteri, è stata ed è pubblicata, e che si è accolta dal sen. Fermariello.

«Egregio Signor Presidente, avendo le Regioni assunto da tempo anche in materia di caccia i poteri che la Costituzione loro riconosce, riteniamo di doverla informare, qualora già non lo fosse, su quanto avviene nell'associazionismo venatorio a danno delle libertà e dei diritti costituzionali e di una corretta applicazione delle leggi dello Stato, sollevando problemi che trascendono l'aspetto settoriale della vicenda per investire la tutela di valori più generali, valori di cui le Regioni, nel nuovo ordinamento dello Stato, sono divenute importanti depositarie e precisi punti di riferimento per le battaglie in difesa della democrazia.

«Si tratta dell'ostinato e immotivato diniego del Ministro dell'Agricoltura on. Natali al riconoscimento dell'ARCI-Caccia che, allo stato delle cose, si palesa appunto come un tentativo, assai grave da parte di un Ministro di Stato, di negare quella certezza del diritto su cui poggiano e del quale si sostanziano le norme costituzionali e le leggi generali della Repubblica.

«Lasciando alla Sua sensibilità democratica, Signor Presidente, la valutazione di queste vicende, ci permettiamo di richiamare alla Sua autorevole attenzione i riflessi negativi che esse procurano anche e soprattutto sul piano locale, per gli ostacoli che si possono frapponere allo stabilirsi di un completo, fattivo rapporto di collaborazione tra l'Associazione e i pubblici poteri locali e per gli evidenti danni che procurano agli interessi dell'esercizio venatorio ed a quelli della globalità dei cacciatori.

«Nonostante tutto questo il Ministro Natali non ha ritenuto finora di provvedere all'emanazione dei decreti di riconoscimento della ARCI-Caccia — che oggi rappresenta circa 200 mila cacciatori, esplicito e tacito consenso del potere legislativo in campo tecnico, venatorio e faunistico e nel settore legislativo nazionale e regionale — sottraendoli in tal modo all'obbligo di legge e ai doveri della sua carica.

«L'illegitto impedimento alla nostra Associazione a presenziare a pieno titolo a lavori degli organi amministrativi locali competenti nel settore priva questi ultimi di un arco più ampio di contributi e di una più vasta espressione democratica sul piano delle loro decisioni e su quello delle battaglie per l'affermazione piena e totale delle autonomie, mentre serie esecutive vengono a porsi all'impegno dell'Organizzazione nell'assolvere in modo sempre più vasto e articolato, come essa vorrebbe, i propri compiti istituzionali.

LA SITUAZIONE

Table with 2 columns: Team and Points. Bologna-Reggina 2-2, Inter-Juventus 1-1.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Points. Inter 5, Juventus 3, Reggina 2, Bologna 2.

GIRONE B

Table with 2 columns: Team and Points. Milan-Napoli 2-1, Atalanta-Cagliari 2-0.

CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team and Points. Milan 4, Atalanta 3, Cagliari 3, Napoli 1.

IL CALENDARIO

Questo il calendario completo dei due gironi finali. GIRONA A - Mercoledì 20 giugno: Bologna-Juventus; giovedì 21 giugno: Bologna-Inter; domenica 24 giugno: Juventus-Bologna e Inter-Reggina; mercoledì 27 giugno: Juventus-Inter e Reggina-Bologna. GIRONA B - Mercoledì 20 giugno: Milan-Atalanta; giovedì 21 giugno: Napoli-Cagliari; domenica 24 giugno: Cagliari-Milan e Atalanta-Napoli; mercoledì 27 giugno: Atalanta-Cagliari e Milan-Napoli.

LOTTERIA DI MONZA PRIMO PREMIO 150 MILIONI ULTIMI GIORNI

A Napoli dal 20 giugno al 1° luglio 1973 16ª FIERA INTERNAZIONALE DELLA CASA ARREDAMENTO - ABBIGLIAMENTO - ALIMENTAZIONE 6° SIRTE SALONE ITALIANO DELLA RADIO TV ELETTRODOMESTICI 5° TECHNEDIL SALONE DELLE ATTREZZATURE E DEI MATERIALI PER L'EDILIZIA SOCIALE E LE OPERE PUBBLICHE 1° SILUX SALONE ITALIANO DELL'ILLUMINAZIONE SALONE ITALIANO DELLA MUSICA SALONE DELLA DONNA MOSTRA D'OLTREMARE - Napoli, piazza V. Tecchio 51-B Saloni Sud - Saloni specializzati per lo sviluppo del Mezzogiorno e l'Oltremare

Un grave annuncio a pagamento pubblicato dai giornali

# La «guerra» degli armatori contro il porto di Genova

L'iniziativa tesa a bloccare le rivendicazioni dei lavoratori - Ferma e responsabile posizione dei sindacati

Dalla nostra redazione

GENOVA, 18. La guerra degli armatori contro il porto di Genova è stata dichiarata pubblicamente con un annuncio a pagamento sui giornali.

L'annuncio pubblicitario (ri-finito dall'Unità perché ritenuto lesivo degli interessi dei lavoratori e del porto) è apparso sui quotidiani genovesi su quattro colonne. In un italiano alla Girolamo Domestici esso si rivolgeva «ai cittadini genovesi, affinché si rendano conto di cosa sta succedendo nel porto di Genova».

«L'unica industria intrasferibile, quella del nostro porto, lo stanno rovinando», si legge tra l'altro nell'annuncio — con atteggiamenti e decisioni incoscienti. Navi e cargo se ne stanno andando altrove. Gli interessi italiani e stranieri travolti dalla situazione portuale lasceranno il segno per anni (...). Chi vi offre questa richiesta, il Comitato genovese, è un comitato che rappresenta le linee di navigazione conferenziale italiana e straniera (...), dichiara senza alcun ulteriore riguardo che se non si instaurerà entro breve termine una normale e stabile attività del porto, entrerà in vigore un provvedimento di aumento dei noli da e per Genova da scagorare ogni ulteriore residuo transito da e per il nostro porto».

In realtà gli armatori non avevano nessuna intenzione di aspettare, né si sono preoccupati di spiegare quali fossero gli «atteggiamenti e decisioni incoscienti». Già la sera successiva al giorno della pubblicazione dell'annuncio i rappresentanti di 23 conferenze, riuniti nella sede della W.N.A.C. in via San Luca 4, annunciavano l'aumento dei noli del 30 per cento.

Bisogna anzitutto sapere che le Conferenze sono associazioni multinazionali di compagnie di navigazione italiane e straniere, vere e proprie potenze economiche e politiche, quindi, paragonabili solo alle grandi compagnie petrolifere, e ben capaci di influire sulle decisioni di non pochi governi. Fatto sta che, due giorni dopo l'annuncio, le prime quattro navi erano dirottate dal porto di Genova verso quelli di Savona (le due più grosse) e di Imperia. Ma i risultati sono stati assai magri perché i portuali savonesi che i loro compagni di Imperia si sono rifiutati di compiere qualsiasi operazione.

Ma che cosa vogliono realmente le Conferenze e contro chi è diretta la loro guerra? «Gli atteggiamenti e decisioni incoscienti» riguardano — inutile dirlo — i lavoratori, la cui ultima colpa consiste nel rivendicare la generalizzazione del lavoro a turni nel porto di Genova. Si tratta in realtà di una pratica già applicata in altri scali.

Eppure la battaglia dei portuali è tutt'altro che settoriale. Oggi il tempo di permanenza dei lavoratori «a disposizione» della merce, caratterizzato da orari promiscui, può protrarsi dalle 7,30 del mattino alle 18 pomeridiane. Il rispetto delle 40 ore settimanali è praticamente impossibile. I mezzi di trasporto vengono utilizzati in modo inadeguato, la carenza di accessi, di spazi di mezzo mezzogiorno, il fatto che il vecchio cargo del porto, insomma, originato da assembramento e irresponsabile ignavia — vien fatto ricadere interamente sulle spalle degli operai.

La generalizzazione del lavoro a turni ha quindi un duplice scopo: ottenere una piena utilizzazione degli impianti per una maggiore operatività, e rendere possibile un aumento dell'occupazione.

Solo una massiccia azione politica, istintuale, anti-operaria — dicono i tre sindacati con gli interessi generali, può portare gli esponenti dell'amministrazione ad assumere posizioni ricattatorie. Gli interessi del porto e della stessa nave saranno meglio soddisfatti dall'incremento dell'operatività del porto e, quindi, dell'attuazione del lavoro a turni in tutto l'ambito portuale».

Qualcuno si chiederà perché diavolo gli armatori (o almeno una parte di loro, visto che non tutti sono d'accordo con l'ultimatum), si oppongono a una più rapida attuazione delle navi e delle merci. Il fatto è che — tanto per fare un esempio — chi dispone di un accosto preferenziale vuole tenerne la sua nave in banchina mentre le altre aspettano l'accosto; oppure pretendere di utilizzare gli spazi già occupati dalle navi, e propri magazzini, infaschiandose se ne risenta il flusso e deflusso delle merci.

Siamo dinanzi a vecchie sedimentazioni di interessi particolarizzati. In un mondo che peraltro è sempre stato caratterizzato dalla immobilità e dal facile guadagno. Nasce proprio da questa realtà la letteratura sugli «scandali», i solidi fatti con le carrette, il carattere «ad hoc» della più grezza borghesia italiana, l'avarietà attribuita ai genovesi per una generalizzazione diventata luogo comune.

Naturalmente i lavoratori, messi dinanzi ad una vera e propria serrata del porto, non sono rimasti inerti e hanno già attuato 24 ore di sciopero manifestando nelle strade del

centro di Genova. Ma il problema investe il sistema del governo e gli enti pubblici.

I «poveri» armatori, a sentir loro «travolti dalla situazione», sono così poveri da avere finalmente impegnato per la consegna, tra il 1974 e il 1977, di circa tre milioni e mezzo di tonnellate di naviglio. Il solo Loll-Ghetti di Genova, proprietario della maggiore flotta cisterna del mondo, in questi giorni avrebbe concluso le trattative per l'acquisto di due superpetroliere da 400 mila tonnellate ciascuna.

Nello stesso tempo il governo appena defunto ha chiesto di liberalizzare l'acquisto di navi all'estero (mentre i nostri cantieri sono in crisi) concedendo agli armatori miliardi di sovvenzioni.

Ed ecco allora come vanno le cose: migliaia di miliardi di navi all'estero (mentre i nostri cantieri sono in crisi) concedendo agli armatori miliardi di sovvenzioni.

Ed ecco allora come vanno le cose: migliaia di miliardi di navi all'estero (mentre i nostri cantieri sono in crisi) concedendo agli armatori miliardi di sovvenzioni.



BRUCIA L'ALBERGO DOPO IL TERREMOTO A Kushiro, in Giappone, dopo una scossa di terra, dopo un incendio in un grande albergo. Due morti e 34 feriti sono il bilancio provvisorio della sciagura. Ieri, nella stessa zona, erano state registrate altre 21 scosse sismiche che avevano scagliato furiose ondate contro le coste, provocando 24 feriti, l'allagamento di 300 case e l'affondamento di 12 pescherecci. Nella foto: i vigili del fuoco salvano alcuni clienti dell'albergo di Kushiro distrutto dalle fiamme

Erano stati interrotti da Washington il 19 aprile

## RIPRESI A PARIGI I NEGOZIATI ECONOMICI NORD VIETNAM-USA

Dovrebbero concludersi entro quindici giorni con un accordo sul contributo americano alla riparazione delle distruzioni belliche — La guerra continua violenta in Cambogia dove le forze di Lon Nol hanno subito una pesante sconfitta nei pressi di Phnom Penh — Thieu prepara elezioni-farsa nelle zone che controlla

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 18. In conformità al punto 14 degli accordi sottoscritti mercoledì tra Le Duc Tho e Kissinger sono ripresi oggi, al centro delle conferenze internazionali dell'avenue Kléber, i lavori della commissione economica mista americano-nord-vietnamita.

Questa commissione, creata dopo la firma degli accordi di pace il 27 gennaio scorso, aveva cominciato la sua attività il 15 marzo e l'aveva sospesa il 19 aprile per decisione unilaterale degli Stati Uniti. Con questa sospensione, dettata personalmente da Nixon, come quella dell'interruzione dello smantellamento delle armi nucleari nord-vietnamite, l'America aveva cercato di ricattare Hanoi accusandola al tempo stesso di infiltrazione nel Vietnam del Sud e in Cambogia.

La delegazione americana è diretta da Maurice Williams, vice amministratore dell'agenzia americana per lo sviluppo internazionale, e quella vietnamita è diretta da Dong Viet Chau, ministro delle finanze, giunto ieri a Parigi.

Il negoziato, come è noto, verte sui problemi della ricostruzione della RDV e sull'aiuto economico a questo scopo, in applicazione dell'articolo 21 degli accordi di Parigi secondo cui «gli Stati Uniti d'America daranno il loro contributo all'opera di ricostruzione della Repubblica democratica del Vietnam e di tutta l'Indocina».

La prima fase di queste conversazioni, in base al nuovo calendario fissato da Kissinger e Le Duc Tho, dovrebbe concludersi entro quindici giorni a partire da oggi.

incendiata dai cannoni senza rinculo e dai razzi dei partigiani.

Nel Sud Vietnam il regime di Saigon continua intense operazioni militari contro le zone libere, specie del delta del Mekong. In violazione delle accordi di Parigi, l'aggressività di Saigon si riflette anche sul funzionamento della commissione di controllo. Tre elicotteri della quale nelle ultime 24 ore sono stati fatti segno a colpi di arma da fuoco.

Il regime di Thieu è intanto impegnato nella preparazione delle elezioni generali, previste oltre la metà del maggio del Senato. I preparativi riflettono la particolare concezione che il regime ha delle libertà democratiche: anziché elezioni concorrenti ben votate, ma il regime non corre alcun pericolo. Tutte e quattro sono, infatti, composte di uomini di Thieu e partiti formalmente di opposizione hanno deciso di non parteciparvi.

1970, quando Lon Nol e Sirik Matak attuarono il loro colpo di Stato contro il principe Sihanouk, si risolvono in sanguinose sconfitte. La più importante, segnalata oggi, si è avuta a soli 20 km. ad ovest del centro di Phnom Penh, quando truppe scelte del regime hanno attaccato sulla strada numero 4, per tentare di forzare. Le truppe del regime si sono avvincenti fino a pochi metri dalle posizioni dei combattenti del FUNK, che hanno poi aperto un micidiale fuoco falciando gli aggressori, che sono stati costretti a ripiegare rapidamente, lasciando decine di morti sul terreno.

Lungo il Mekong, l'unica via che convogliasse pesantemente i profughi dall'avanzata americana ricominciò saltuariamente a percorrere, un convoglio sta ancora navigando verso il mare. Si tratta di pescatori, vivieri, e generi di lusso parzialmente confiscati dal regime. Ma già una petroliera di grosso tonnellaggio è stata colpita e

Parigi, 18. Tentativi del regime di Phnom Penh di rompere l'assedio al quale la capitale è sottoposta praticamente dal

CONCLUSO L'INCONTRO DI BRUXELLES

## Battere il fascismo in tutta Europa

L'intervento del compagno Boldrini - Sottolineato il collegamento con la lotta per la pace e la sicurezza

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 18. L'incontro europeo contro neofascismo e neofascismo si è concluso a Bruxelles nella sala della Dinastia del palazzo dei congressi ieri sera ad ora tarda, ben oltre il termine previsto, per non restringere e forzare la discussione entro limiti angusti. Non solo gli interventi sul tema della battaglia antifascista a livello europeo si è così arricchita, ma anche le osservazioni alla bozza di documento finale presentato da una commissione speciale di cui facevano parte Gaddi per l'Italia, De Raet per il Belgio, Erban per la Cecoslovacchia, Jeanes per la Francia, Golovick per la Jugoslavia, e per l'URSS, sono state numerose e hanno comportato anche alcuni mutamenti non secondari a certe formulazioni.

Una prima considerazione è stata quella di cui facevano parte Gaddi per l'Italia, De Raet per il Belgio, Erban per la Cecoslovacchia, Jeanes per la Francia, Golovick per la Jugoslavia, e per l'URSS, sono state numerose e hanno comportato anche alcuni mutamenti non secondari a certe formulazioni.

La Federazione internazionale della Resistenza, dice la risoluzione, ha preso l'iniziativa di organizzare a Bruxelles un incontro internazionale avente per scopo l'analisi delle cause e la rinascita del neofascismo e del neofascismo. A questo simposio è stato dato un importante contributo dalla presenza di numerose personalità appartenenti a tutte le opinioni politiche e filosofiche (ricorderemo, da parte italiana la presenza tra gli altri, dove maggiore è la loro presenza numerica. Ma sono

Enriques Agnoletti, di Bol- drini) e questo incontro è stato caratterizzato prima di tutto dallo studio dell'inquietante fenomeno che costituisce attualmente il neofascismo.

La discussione ha portato ad alcune conclusioni che non sono certo definitive dal momento che l'analisi è tuttora in corso e dal momento che il convegno di Bruxelles non vuole considerarsi altro che il momento iniziale dell'indagine unita al momento della lotta al pericolo neofascista.

Una prima considerazione è stata quella di cui facevano parte Gaddi per l'Italia, De Raet per il Belgio, Erban per la Cecoslovacchia, Jeanes per la Francia, Golovick per la Jugoslavia, e per l'URSS, sono state numerose e hanno comportato anche alcuni mutamenti non secondari a certe formulazioni.

certamente i legami tra neofascismo e forze reazionarie che costituiscono il pericolo per la democrazia e la dignità umana.

Come combatterlo? Prima di tutto facendo sì che i governi si impegnino a garantire un'effettiva coesistenza e distensione europea. In secondo luogo facendo in modo che i governi democratici, le grandi organizzazioni politiche e culturali contribuiscano a garantire la pace in Europa e in particolare nel bacino del Mediterraneo.

Al terzo punto si afferma che in ogni Paese dove il neofascismo si è messo in luce, esistono caratteristiche diversificate che richiedono una varietà di movimenti neofascisti. Anche la lotta di resistenza quindi deve essere informata a condizioni differenti e deve essere informata a condizioni differenti e deve essere informata a condizioni differenti.

Messe però anche in risalto il pericolo di creare un organismo di coordinamento europeo della lotta contro il fascismo, di iniziare una campagna che si dilati per tutta l'Europa per impedire il carattere di confine degli arresti, la fine del regime di torture inflitte ai prigionieri politici, e un'amnistia generale per i detenuti politici.

Sono stati infine approvati il documento proposto da Enriques Agnoletti sulla liberazione dei prigionieri politici ancora in mano ai regimi di Van Thieu e uno da parte dei combattenti belgi contro un raduno di nuovi e vecchi nazisti previsto prossimamente ad Anversa.

terreno unitario di massa, tutti coloro che vogliono la libertà e la democrazia.

Anche Arrigo Boldrini, vice presidente della Camera dei deputati, aveva insistito, in un intervento pronunciato nel tardo pomeriggio sulla necessità di impegnare nella lotta sempre più ampiamente tutti i sindacati, tutte le organizzazioni democratiche, tutte le associazioni giovanili, allargando concentricamente vie più la battaglia perché nasca una coscienza europea dell'antifascismo e dell'antitotalitarismo che si trametta dagli anziani combattenti della Resistenza dai perseguitati del fascismo ai giovani. Egli ha proposto di tenere in considerazione la possibilità di creare un organismo di coordinamento europeo della lotta contro il fascismo, di iniziare una campagna che si dilati per tutta l'Europa per impedire il carattere di confine degli arresti, la fine del regime di torture inflitte ai prigionieri politici, e un'amnistia generale per i detenuti politici.

Adolfo Scalpelli

La repressione non piega la lotta nella capitale della Navarra

# Quarto giorno di sciopero degli operai di Pamplona

Respinto l'ultimatum del governo di Carrero Blanco che aveva intimato la ripresa del lavoro - Tutta l'industria della città resta paralizzata - L'agitazione era iniziata giovedì scorso in segno di solidarietà con i lavoratori di una fabbrica colpita da dure sanzioni e venerdì la polizia aveva brutalmente affacciato un corteo di oltre trentamila persone

MADRID, 18.

Le fabbriche di Pamplona restano paralizzate dallo sciopero generale; la risposta alla repressione, attuata dal nuovo governo franchista, è stata respinta. Carrero Blanco divide dunque più forte. E la lotta, iniziata per ottenere la riassunzione di duecento operai licenziati il 25 marzo scorso, ormai per i suoi comitati politici, accoglie il contributo di altre forze, fra cui — come esprimevo dal direttore del giornale Pamplona, monsignor José Mendes Asencio — quello della Chiesa cattolica.

Migliaia di manifestanti, firmati dalle organizzazioni democratiche operaie e sindacali, sono stati diffusi oggi, a testimoniare che la repressione del giorno scorso non ha sfasciato i lavoratori, quali anzi — si legge nei volantini — sono decisi a continuare la battaglia per ottenere il pieno successo.

Lo sciopero a Pamplona (città di 130.000 abitanti, capitale della provincia della Navarra, nel nord est della Spagna) era iniziato giovedì ad opera di più di quindicimila operai, che avevano incrociato le braccia in segno di solidarietà con i duecento lavoratori della Motor Iberica SA, che si opponevano ai provvedimenti repressivi della direzione dell'azienda.

All'inizio di maggio, il Tribunale del lavoro aveva dato questa fabbrica che aveva posto rivendicazioni salariali. Dopo il verdetto, tutti gli altri dipendenti avevano seguito l'esempio dei quindicimila, all'opposizione del trasnorte del paese, allo sciopero. A questo punto le loro rivendicazioni erano state accolte, ma i dirigenti della Motor Iberica avevano deciso di sanzionare i lavoratori per «punire» retroattivamente l'agitazione, cercando evidentemente di restaurare in pieno il proprio controllo sui lavoratori il che aveva immediatamente riacceso la lotta.

E mercoledì scorso duecento lavoratori della Motor si erano chiusi nella chiesa di San Salvador, nel quartiere operaio di Rochapea. Il giorno dopo quindicimila lavoratori erano scesi in sciopero per impedire che l'azienda, punto della direzione della Motor costringesse i duecento lavoratori a cedere.

Ciò che l'ordine di sciopero riguardava le fabbriche di Pamplona che occupano più di quaranta operai: ma, venendo le banche, le stazioni di rifornimento e di servizio, il commercio, i trasporti urbani. Insomma lo sciopero generale. La necessità di porre fine alla lotta è stata espressa dal sindaco di San Salvador, nel quartiere operaio di Rochapea. Il giorno dopo quindicimila lavoratori erano scesi in sciopero per impedire che l'azienda, punto della direzione della Motor costringesse i duecento lavoratori a cedere.

strare che il vasto rimpasto governativo non abbia modificato il processo di crescita, in atto da diversi anni, del movimento operaio.

In questo senso, è significativo che il governo franchista abbia esplicitamente ammonito i lavoratori di Pamplona a «rinunciare all'azione durante la «festa aerea» non si è caduto nel vuoto, che la sfida franchista sia stata raccolta. Oggi lo sciopero continua, prosegue la mobilitazione operaia. Nella Navarra, nei mesi scorsi, si erano registrati numerosi scioperi in diverse aziende. L'approdo allo sciopero generale di Pamplona ed alla continuazione della battaglia non è quindi casuale, né limitato alla regione. E' il risultato di un movimento costruito con fatica in tutto il Paese, e con una sfida aperta al carattere repressivo del franchismo, accentuatosi in forme e modi particolari dopo il primo maggio. Il numero dei detenuti politici, lo spettro di numerosi ed ampi processi, come quello contro Camacho e i suoi compagni dirigenti delle Commissioni operarie, che sembra imminente, danno la dimensione della difficoltà in cui si sviluppano le lotte operaie, in cui le rivendicazioni salariali e normative, come nella lotta di Pamplona, si saldano però senza equivoci agli obiettivi di lotta per la democrazia e contro il regime franchista.

Misteriosa scomparsa del registratore del supersonico

## Si riparla di sabotaggio per il «TU-144» esploso

Parti essenziali della «scatola nera» potrebbero essere state eliminate prima della sciagura per sopprimere a priori ogni traccia

PARIGI, 18.

L'ipotesi di un sabotaggio è nuovamente echeggiata oggi a Parigi in connessione con l'esplosione in volo del «Tu. polev-144» precipitato il 3 giugno scorso su Goussainville. La cancelleria del Bourget. A rilanciarla è stato il persistente mistero sulla fine fatta delle parti essenziali del registratore di volo del aereo supersonico sovietico: secondo i sostenitori dell'ipotesi di un attentato, avrebbero potuto essere state «eliminate» prima della sciagura proprio per sopprimere a priori ogni traccia.

Sabato era corsa voce che l'apparecchio contenuto nel nastro magnetico avrebbe forse rivelare le circostanze della tragedia fosse stato ritrovato, e si trovasse sotto sigilli presso la cancelleria del tribunale di Dunkerque. In effetti un oggetto cilindrico metallico contenente un meccanismo e

recante iscrizioni in caratteri cirillici era stato consegnato giorni fa alla polizia di Dunkerque da un giovane di 22 anni, Annick Truwant, che lo aveva trovato fra le macerie dell'abitazione della nonna a Goussainville. La giovane, che facendo ritorno a Dunkerque lo aveva portato con sé, aveva successivamente consegnato il misterioso oggetto alla polizia ritenendo possibile, sulla scorta di indicazioni date in una trasmissione televisiva, che si trattasse del registratore di volo ricercato.

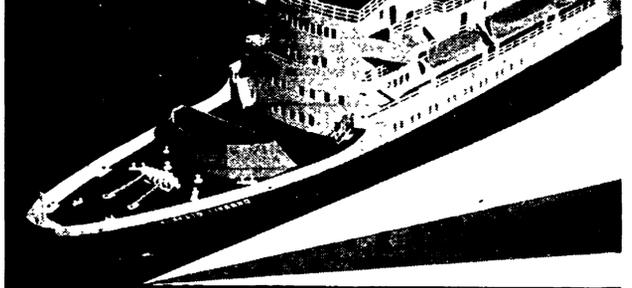
E' stato in realtà associato che l'oggetto non presenta alcun interesse nell'ambito dell'inchiesta condotta dalla commissione mista franco-sovietica. E certi quotidiani d'informazione osservano che, qualora venisse infine trovato, il nastro magnetico avrebbe ormai scarso valore potendosi supporre che sia stato alterato o tagliato.

Per la Sardegna prenotate anche domani: dal primo Agosto c'è posto per voi e per la vostra macchina

SOLO 8 ORE LA NUOVA DIRETTISSIMA PER LA SARDEGNA

Pensate, dal primo Agosto 1973 partite da Livorno alle 23 e siete a Olbia alle 7 (al ritorno partite da Olbia alle 11,30 e arrivate a Livorno alle 19,30) dopo appena 8 ore di piacevole traversata sulla nuovissima nave «Espresso Livorno» che è un vero gioiello di comfort e stabilità e che segue una rotta «protetta» costeggiando la Corsica, al riparo da qualunque disagio anche nelle più avverse condizioni meteorologiche.

Informazioni, prenotazioni e biglietti presso le principali Agenzie di Viaggi, o gli Uffici Capolinea di Livorno Tel. (0586) 21565/21566/34760 e di Olbia Tel. (0789) 23405/22063.



M.N. Traghetto «ESPRESSO LIVORNO» Nuova linea giornaliera passeggeri, auto e merci LIVORNO - OLBIA - LIVORNO

ITF TRANS TIRRENO EXPRESS S.p.A. CAGLIARI

Direzione Commerciale - Genova Via G. D'Annunzio 2, 112 Tel. (010) 532942/3-4 Telex 273578

